



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LVII - N. 11 - DICEMBRE 2011
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB di Forlì - Direttore responsabile: Francesco Partisani

IL MESSAGGIO DEL VESCOVO LUIGI

II NATALE del 2011 non può essere, semplicemente, una tradizione che si rinnova



Cerchiamo di vivere il Natale nell'orizzonte che ha aperto davanti ai nostri cuori il Santo Padre Benedetto XVI nel grande incontro del 19 giugno scorso; chiediamo al Signore che riconosciamo presente per sempre nel Bambino Gesù di diventare, realmente, cristiani presenti, coerenti, intraprendenti.

Rivolgo a tutti voi il messaggio per il grande evento del Natale che si rinnova di fronte al nostro cuore e alla nostra vita per la misericordia del Signore che non ci abbandona e che quindi provoca, un'altra volta, la nostra libertà a riconoscere e ad accogliere questo grande annuncio che il Verbo si è fatto Carne ed abita in mezzo a noi. Verbo che abita in mezzo a noi ed apre davanti al cuore di ognuno di noi sentieri nuovi di verità, di libertà, di bellezza, di giustizia.



sura con Cristo sono quelle che o è il figlio di Dio o è un pazzo, che bisogna eliminare dal consorzio umano perché provoca, dentro di esso, disordini e disagi che tendono a distruggere i fondamenti della società naturale e civile.

Anche oggi noi dobbiamo guardare il Signore che viene nella nostra vita cercando di comprendere il senso della proposta che Egli fa a ciascuno di noi, a noi figli di questa generazione, una generazione che non diversamente da quella dei tempi di

Il Verbo si è fatto Carne perché ciascun uomo che crede in Lui possa partecipare, in maniera definitiva, alla vita del figlio di Dio e quindi a ritrovare quella identità profonda che il peccato dei progenitori aveva, sostanzialmente, rovinato e vivere quella vita nuova nella quale si realizza pienamente ciò che il cuore dell'uomo desidera e non può darsi.

Ecco, ancora oggi, come da 2000 anni il Natale, questo evento storico umanamente incredibile eppure realissimo, con il quale le generazioni che si sono succedute l'una dopo l'altra si sono dovute misurare, dai tempi di Erode e di Ponzio Pilato, le uniche alternative aperte di fronte alla coscienza e al cuore di chi si mi-

Gesù Cristo potrebbe essere definita malvagia, malvagia non tanto per la volontà di quelli che vivono, ma come di quel movimento che ha preparato e voluto questi tempi in cui noi viviamo.

Il Natale entra, oggi, in una società dove si può tranquillamente dire che la vita umana è ridotta quasi a niente, come intensità di esperienza, come capacità di intelligenza, come affezione, come responsabilità, come capacità di costruzione. La società è fatta da degli individui, ciascuno dei quali tenta di raggiungere il massimo del benessere utilizzando e manipolando la

Continua a pag. 2

AI NOSTRI CARI LETTORI
 I PIÙ FERVIDI AUGURI DI

Buon Natale e Felice Anno Nuovo

realtà, compresa quella umana, per i propri scopi, per la piena realizzazione dei propri desideri e delle proprie istintualità, somma di individui che potenzialmente si pensano ciascuno come padroni del mondo e che poi fanno, evidentemente, l'esperienza di essere semplicemente individui in una massa anonima, manipolata da poteri più grandi come quello dell'economia, della finanza universale, i mezzi delle comunicazioni sociali, da un esercizio della scienza e della tecnica che porta la manipolazione dell'uomo a livelli assolutamente inauditi.

In questa quasi sostanziale scomparsa dell'uomo, secondo l'espressione usata da S. Ireneo, alla fine del quarto secolo "è possibile che l'uomo scompaia", dentro questa enorme manipolazione della vita, Cristo deve essere incontrato da noi e testimoniato di fronte al mondo come l'unica, reale alternativa a questo individualismo consumistico e violento che ogni giorno sembra distruggere, irreversibilmente, ogni possibilità di verità e di bene.

Una società individualista e consumista è, per sua natura, violenta; chi si oppone alla mia possessività deve essere eliminato, chi si sottrae al rapporto con me per il benessere che non mi ha saputo dare deve essere eliminato, la violenza sembra caratterizzarsi come la via della soluzione per i problemi più gravi personali, familiari e sociali. Oggi come oggi in Italia i delitti più diffusi sono quelli che nascono nell'ambito delle famiglie e che nascono all'interno di rapporti frustranti e frustrati; l'alternativa alla vita di Cristo che ci comunica la Sua vita è il nulla. Per questo,

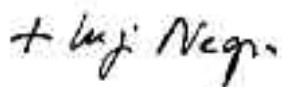
noi cristiani, dovremmo avere una coscienza molto più limpida della novità di Cristo che si rinnova ogni momento della nostra vita e della povertà dell'uomo di questo tempo a cui riproporre, in maniera semplice, diretta, appassionata il mistero del Signore, Redentore dell'uomo e centro del cosmo e della storia.

Fratelli miei, il Natale del 2011 non può essere, semplicemente, una tradizione che si rinnova perché questa tradizione non è più tollerata in questa società; per decenni si è tentato di ridurla semplicemente alla sopravvivenza di qualche cosa che richiama l'infanzia, a qualche cosa di zuccheroso, di sentimentale. Ma adesso in questo clima di eliminazione violenta della tradizione cristiana e della presenza di Cristo, anche il Natale subisce le violenze e la volontà di eliminazione. In questo tempo è necessario che il Natale sia caratterizzato da una fede profonda di ciascuno di noi e della nostra Chiesa in Lui, nel Verbo di Dio che si incarna e sia caratterizzato, come ci richiamerà, in maniera formidabile l'Epifania che conclude tutte le festività natalizie, ad essere testimoni veri del Signore di fronte a tutto il mondo.

Così cerchiamo di vivere il Natale nell'orizzonte che ha aperto davanti ai nostri cuori il Santo Padre Benedetto XVI nel grande incontro del 19 giugno scorso; chiediamo al Signore che riconosca presente per sempre nel Bambino Gesù di diventare, realmente, cristiani presenti, coerenti, intraprendenti.

Vi benedico di cuore e auguro a tutti voi e alle vostre famiglie Buone Feste.

Pennabilli, 10 dicembre 2011



Vescovo di San Marino-Montefeltro

Le celebrazioni del Vescovo Luigi in occasione delle festività del Natale e del nuovo anno

Venerdì 23 dicembre

PENNABILLI
SANTUARIO B.V. DELLE GRAZIE
ore 8,00 S. Messa

Sabato 24 dicembre

Solennità del Natale del Signore
SAN MARINO (REP. DI SAN MARINO)
BASILICA DEL SANTO
ore 22,00 S. Messa della Notte

Domenica 25 dicembre

Solennità del Natale del Signore
PENNABILLI (CATTEDRALE)
ore 11,15 S. Messa

Sabato 31 dicembre

Fine Anno
SAN LEO (CATTEDRALE)
ore 18,00 S. Messa e Te Deum
in ringraziamento
per l'anno trascorso

Domenica 1 gennaio 2012

Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio
Giornata Mondiale della Pace
PENNABILLI
SANTUARIO B.V. DELLE GRAZIE
ore 18,00 S. Messa

Venerdì 6 gennaio 2012

Solennità dell'Epifania del Signore
SAN LEO
ore 10,30 S. Messa

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO - MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LVII - N. 11 - dicembre 2011
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB di Forlì
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

www.rsm-montefeltro.chiesacattolica.it
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780
Fax 0541 913701
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 12259610

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

CARO ABBONATO, con questo numero prosegue la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO che hai ricevuto, ad ogni uscita, anche nel corso dell'anno che sta per concludersi.

Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono, purtroppo, aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Questo ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”

Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva*



Lo sguardo degli angeli sul Bimbo di Paterno

Inerpicandosi per la ripida salita che porta al Cippo del Monte Carpegna, una salita divenuta famosa per il campione italiano di ciclismo Marco Pantani, si giunge al piccolo oratorio di santa Maria in Paterno. Nei mesi invernali, quando il 10 dicembre si celebra il cosiddetto “marzo” e la neve tutto copre di immacolato splendore, raggiungere la piccola chiesetta di Santa Maria è come percorrere il cammino dei pastori verso Betlemme.

I bagliori dei falò che si accendono in onore del passaggio della Casa di Loreto, rimbalzano sulla neve e scaldano corpo e cuore di quanti sfidano il freddo per onorare la Vergine Madre.

Giunti alla meta, lo spettacolo che il piccolissimo oratorio offre è degno coronamento alla fatica. Sulla parete orientale della celletta campeggia una piccola tela di una bellezza indicibile.

L'opera reca la firma, per gli studiosi, di Nicolò Berrettoni, pittore di Macerata Feltria, formatosi a Pesaro sulla scia dei pittori emiliani e attivo anche a Roma accanto al Maratta. Reca la sua firma ma la mano che ha condotto l'artista è di Qualcun Altro.

Gli ardori della salita si placano di fronte alla vista di questa dolcissima Madre con il suo Bambino. Sembra davvero di ripercorre l'esperienza degli antichi adoratori del Verbo Incarnato: dei pastori, ma anche dei Magi i quali, giunti a Betlemme, videro il Bambino e sua Madre. Sì, il bambino e sua madre e nulla più: questo è ciò che l'opera del Berrettoni ci consente di vedere. Ed è anche tutto ciò che ci basta.

Le piccole dimensioni della tela (72 x 59) non diminuiscono l'impatto visivo, anzi. Il dipinto ritrae la Vergine nel gesto, spontaneo e materno, di riporre il Figlio ormai addormentato nella culla. Il movimento solleva il velo della Madre lasciando intravedere un Bimbo bellissimo e dolce, totalmente abbandonato al sonno e alle braccia materne. Il bambino è tanto vivo e reale da stimolare in chi lo osserva il desiderio di accostarglisi e prenderlo in braccio.

La culla, allora si comprende, è il nostro cuore. A questo mirano le infinite natiività, le belle e varie rappresentazioni della Vergine Madre con il divino Infan-



Nicolò Berrettoni, *Madonna col Bambino*

te: aprire il credente alla venuta del Verbo nel suo cuore e alla conversione cui, questo Verbo, continuamente spinge.

Forse per questo la Madre del Berrettoni è pensosa e rivolge lo sguardo verso di noi, uno sguardo non diretto, ma quasi perso e lontano. Uno sguardo pensoso appunto, che rivela il triste presentimento che nessun cuore umano sia veramente in grado di accogliere e comprendere la Parola e la Vita di questo Bambino. Così l'artista ha escluso qualunque presenza umana dalla sua piccola opera. Gli unici spettatori dell'evento sono gli angeli che sembrano provenire dal cono di luce che si fa strada sulla tela dall'angolo alto a destra.

La Madre veste il bianco, il rosso e il blu, i colori classici destinati a Cristo e alla sua Vergine Madre, i colori dei Trinitari che vedevano nel blu il Mistero del Padre, nel bianco lo splendore dello Spirito, nel rosso la Carne del Verbo. La carne

luminosa di questo bimbo, infatti, apre all'uomo la via verso la Trinità.

Quel paradiso chiuso all'uomo per la presenza di un angelo dalla spada infuocata, si riapre grazie al canto del “Gloria” da parte degli angeli che nella loro purezza spirituale eccelsa si abbassano ad adorare un uomo. Essi, più di noi, vedendo la carne di un neonato riconoscono e adorano il loro Dio.

Berrettoni ci prepara così al Natale a partire da questo punto di vista così elevato, quello dello sguardo degli angeli di fronte allo scandalo incredibile dell'Incarnazione della seconda Persona della Trinità. Di fronte a quest'opera e allo sguardo mesto e sereno di Maria, siamo chiamati ad interrogarci sulla qualità della nostra fede, su quanto siamo pronti a riconoscere nella nostra vita la Presenza di Dio nelle umili pieghe del quotidiano.

* *Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia*

REPUBBLICA DI SAN MARINO

LA CONFERENZA STAMPA SULLA VISITA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI



Nel pomeriggio di venerdì 2 dicembre si è svolta, a San Marino, l'annunciata Conferenza Stampa nel corso della quale sono state fatte importanti comunicazioni in ordine alla Visita Pastorale di Papa Benedetto XVI alla nostra Diocesi.

Di seguito pubblichiamo gli interventi fatti dal Vescovo e dal Responsabile dell'Ufficio Economato della Diocesi. Alla Conferenza Stampa era presente un centinaio di persone fra giornalisti, fotoreporter, autorità, sacerdoti, rappresentanti delle associazioni e movimenti.

Intervento del Vescovo S.E. Mons. Luigi Negri

Questa Conferenza stampa la concepisco come un primo rapporto che la Diocesi fa all'opinione pubblica sammarinese e feretrana di questo evento che obiettivamente si è radicato dentro la nostra storia e certamente la guiderà per molti e molti anni ancora. La venuta del Santo Padre Benedetto XVI in visita pastorale alla nostra Diocesi e congiuntamente in Visita protocollare alla Repubblica di San Marino è un evento storico. Ma come tutti gli eventi storici non si pone subito in maniera evidente, certo ha avuto momenti di evidenza assoluta, vedere il Santo Padre nella Piazza di Pennabilli.

Sulla piazza principale di Pennabilli è un evento che anche visivamente non poteva evocare nessun'altra immagine precedente; a San Marino c'era stata, 29 anni prima, la visita, per quanto veloce, del Beato Giovanni Paolo II. Ma un avvenimento matura nella coscienza e nel cuore di coloro che vi hanno partecipato e questo è l'intendimento "pedagogico" perché non possiamo dimenticare il mestiere che facciamo, questo è l'intendimento che io vorrei cercare, in qualche modo, di attuare: consentire a tutti noi che siamo qui di essere protagonisti di questa crescita dell'evento dentro il nostro cuore e la nostra coscienza. Innanzitutto un doveroso momento per i ringraziamenti: ovviamente il primo va al Santo Padre che ha voluto tenacemente questa visita, l'ha voluta personalmente e, per certi aspetti, l'ha proprio in qualche modo imposta a certi scetticismi che la circondavano. Il suo gesto è stato uno dei gesti in cui abbiamo potuto misurare la grandezza della misericordia cristiana, ma la misericordia che si fa compassione, che si fa passione con la persona nei confronti del quale si vive questa misericordia. È stato certamente, il Papa, il più significativo testimone della presenza di Cristo nel mistero della Chiesa che la nostra Diocesi abbia mai potuto incontrare.

Accanto a Lui e a tutti coloro che dal centro della Chiesa hanno aiutato la realizzazione di questa Visita pastorale, l'altro ringraziamento va allo Stato, alla Repubblica di San Marino con la quale abbiamo stabilito, fin dai primi momenti, fin dall'annuncio della venuta del Papa una cordiale e proficua solidarietà che ha segnato tutti i momenti della preparazione fino

al compimento della visita pastorale. È un ringraziamento che si rivolge anche agli aspetti di indubbia generosità, anche economica, che hanno caratterizzato la collaborazione con lo Stato; poi tutti coloro che hanno lavorato intensamente perché questa visita pastorale riuscisse nel migliore dei modi possibili; io non posso non ringraziare tutta la struttura della Diocesi di San Marino-Montefeltro che ha lavorato indefessamente sotto la guida del Vicario Generale Mons. Elio Ciccioni che ringrazio particolarissimamente. Tutta la nostra Diocesi ha dato il meglio di sé perché

l'evento fosse un evento di grazia ma contenuto in una grande esperienza di organizzazione. Il Papa mi ha detto: – è stata una delle ultime cose che mi ha detto – *“Qui ho fatto l'esperienza di una grande organizzazione che conteneva una grande esperienza di fede”*.

Senza la responsabilità, la dedizione di decine e decine di persone, sacerdoti, religiosi e laici, non avremmo potuto offrire al Santo Padre quell'evento

indimenticabile che è stata la Santa Messa a Serravalle e quell'incontro familiare ma intensissimo e profondo dal punto di vista, direi proprio, sociale con quasi 5000 giovani nella piazza antistante la Cattedrale di Pennabilli.

Quindi, io ringrazio la Diocesi per come ha fatto suo un evento che era per lei, quindi ha saputo e non sempre accade; mi diceva qualche mio confratello alla CEI quando si parlava della visita che si sarebbe dovuta svolgere, non sempre si riesce a superare una distinzione o separazione fra il Vescovo e la Diocesi di fronte a questi eventi come se il Papa venisse per il Vescovo. In qualche accenno polemico sulla Stampa di San Marino questo forse è stato presente: il Papa è venuto per la nostra Diocesi e la nostra Diocesi gli ha risposto con totalità, accettando anche, ma lo dirò più tardi, quella inevitabile conversione dell'intelligenza e del cuore che un evento come questo chiede per poter continuare nella nostra vita. Ringrazio poi, particolarissimamente, quelli che hanno contribuito alla riuscita anche artistica dell'evento, coloro che hanno preparato l'aspetto scenografico di Serravalle e quello di Pennabilli; coloro che hanno partecipato, con altissima professionalità, agli aspetti concertistico-musicali sia a Serravalle, sia nella breve e



intensa visita che il Papa ha fatto alla Basilica del Santo, con l'accompagnamento, come dire discreto, ma intenso da Lui notato con molta soddisfazione, dei canti. Come del resto il Papa è rimasto molto colpito dalla bellezza del riadattamento liturgico operato nell'ambito della Basilica, come è stato fortemente bene impressionato dalla realtà della Cattedrale.

Coloro che hanno cantato, coloro che hanno diretto, coloro che sono riusciti a fondere un'assemblea di oltre 20.000 persone, guidando, di fatto, qualche cosa che non era mai accaduto prima: non l'assembramento o l'assemblaggio dei cori parrocchiali che già c'erano ma la creazione, a partire da una volontà di servire la Diocesi, di un vero e proprio coro "diocesano" che io penso potrà essere utilizzato efficacemente in altre occasioni di questo tipo e che certo ha rappresentato per quelli che vi hanno partecipato, non soltanto un momento di virtuosità tecnica, ma ha rappresentato un'esperienza di vera ecclesialità, come la realtà che non è nata per questa visita ma si è ingrandita, da quella solidarietà fra le varie esperienze di presenza giovanile nelle varie parrocchie, nelle Associazioni e Movimenti ecc. che hanno arricchito il bellissimo avvenimento, anche dal punto di vista culturale e artistico, della preparazione dell'incontro col Papa e poi dello svolgimento dell'incontro col Papa. Il Papa è rimasto molto colpito da quell'intervento di problematizzazione della situazione giovanile, fatto da Marco Angeloni, tema che rifletteva, rendeva testimonianza di un cammino di approfondimento dell'esperienza giovanile fatta da tutti coloro che avevano partecipato alla preparazione, quindi di tutti quelli che hanno partecipato con responsabilità, con fatica, con impegno anche fisico.

Io ho ancora negli occhi e nel cuore lo spettacolo che ho visto mentre mi avviavo, sul far della mattina, a Torraccia per ri-

cevere il Papa: le centinaia di persone che in giro per le strade di San Marino, con una generosità incredibile, cercavano di rimettere al loro posto i gonfaloni e i manifesti che impietosamente, la tromba d'aria della sera precedente aveva gravemente sconvolto. Ho incontrato persone che si erano alzate alle tre del mattino per sistemare tutto e il Papa è passato attraverso una Città e nelle Vie che collegavano Torraccia a Serravalle, percorrendo strade che non recavano più un minimo segno del disordine operato dall'evento atmosferico della sera precedente. Quindi il ringraziamento è ampio e credo, fra le altre cose, che tocchi anche a me ringraziare Padre Ciro Benedettini che è stato straordinario, e ricordare la sua bellissima testimonianza apparsa sul "Montefeltro" che ha anche pubblicato, da dopo la visita in poi, in tempo reale, tutti i discorsi ma anche tutte le testimonianze, o almeno una selezione di testimonianze, che ci sono arrivate e continuano ad arrivarci dell'evento.

Padre Benedettini ha riconosciuto che dal punto di vista del clima, oltre che della professionalità, quello che aveva visto in atto fra i nostri giornalisti o coloro che hanno collaborato, era qualcosa di unico ed eccezionale. Così ho quasi finito di ringraziare, anche se qualcuno loavrò dimenticato; ma un riconoscimento grandissimo va ai rappresentanti delle Banche sammarinesi e di alcune Banche italiane per il contributo generoso pervenuto, ma questo lo avevo già fatto di fronte al Santo Padre: la generosità con cui hanno sostenuto questa nostra fatica, questo nostro impegno gravoso dell'offerta per la Carità del Papa che Gli abbiamo fatto, *de manu*, durante l'incontro, non la dimenticheremo.

Un'altra brevissima osservazione: il Papa certamente ci ha insegnato i tratti fondamentali della nostra storia di Chiesa, la

Continua a pag. 6

BILANCIO RELATIVO ALLA VISITA DEL SANTO PADRE ALLA DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

| DESCRIZIONE | ENTRATE | USCITE IVA inclusa |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|--------------------|
| Cori e orchestra per Celebrazione eucaristica | | 22.650,00 |
| Medaglie commemorative dell'evento | | 34.714,80 |
| Vesti liturgiche e arredi sacri per Celebrazione papale | | 29.348,00 |
| Comunicazione evento: progetto/coordinamento, totem 4 facce, gonfaloni, cartelloni, foulard, berretti | | 97.093,64 |
| Sala stampa e ufficio informativo a Domagnano e Pennabilli, per complessivi 60/70 giornalisti, allestita con le tecnologie richieste e assistita da personale tecnico | | 18.875,00 |
| Allestimenti e lavori Cattedrale e Piazza Pennabilli con addobbi, audio, schermi, illuminazione, pedane, gazebo, transenne ecc. | | 26.659,38 |
| Noleggio sedie Stadio Serravalle | | 6.600,00 |
| Stampe, fra cui 20.500 libretti per S. Messa a Serravalle, 3000 libretti incontro giovani a Pennabilli, 26.000 pass, numeri straordinari del «Montefeltro», libro sul Papa, <i>L'Avvenimento della Conoscenza</i> distribuito ai Sacerdoti, ecc. | | 33.669,40 |
| Quotidiano «Avvenire» distribuito il giorno della Visita | | 4.000,00 |
| Acquisto DVD Visita Papa, realizzati da Telesanmarino | | 2.700,19 |
| Allestimento segreteria, postali, telefonia e rimborso collaboratori | | 26.142,65 |
| Ospitalità delegazioni | | 7.223,90 |
| Cartoline, francobolli e annullo postale | | 3.522,00 |
| Assicurazione Evento e Volontari | | 2.350,00 |
| Noleggio ricetrasmittenti per coordinamento Volontari | | 1.500,00 |
| Trasporti bus | | 1.250,00 |
| Lapidi ricordo della visita da collocare in Basilica R.S.M. e in Cattedrale Pennabilli | | 4.840,00 |
| Altro | | 545,27 |
| Contributi da banche | 227.700,00 | |
| Contributi da enti pubblici (Regione Emilia-Romagna) | 67.575,00 | |
| Associazioni di Categoria e Camera di Commercio RN | 34.190,44 | |
| Contributi da altri Enti, Associazioni e Privati | 3.280,00 | |
| Vendita cartoline della Visita con annullo postale | 1.210,00 | |
| Vendita casule a Sacerdoti | 5.450,00 | |
| Vendita DVD Visita Papa, realizzati da Telesanmarino | 1.245,00 | |
| Vendita medaglie | 1.159,00 | |
| Competenze CC bancari | 113,94 | |
| Totali | 341.923,38 | 323.684,23 |
| Saldo | € 18.239,15 | |

Verificate eventuali ultime variazioni il saldo sarà destinato alla "Caritas Diocesana".

Continua da pag. 5

Sua Omelia di Serravalle rimane una lettura della vita della nostra Diocesi, della vita secolare della nostra Diocesi che avremo bisogno di approfondire. Vorrei solo ricordare quella immagine densa, bellissima che la fede, per secoli, è stata la ricchezza di queste popolazioni e su questa ricchezza queste popolazioni sono state protagoniste di una cultura e di una civiltà; con quella nota acutissima che la bellezza di una cultura e di una civiltà nasceva dal fatto di riuscire a vivere dignitosamente la povertà; di questa ricchezza della fede come capace di inculturare la società. E poi quella osservazione, non pessimista ma realista, che a un certo punto, anche qui, si è avuta la tentazione di sostituire alla fede altri principi, altri fondamenti che, impoverendo la fede stessa, hanno impoverito anche la cultura e la società. E qui il Papa ha letto alcuni elementi di questo disagio a livello ecclesiale e fondamentalmente il disagio maggiore che riguarda la precarietà, la provvisorietà, la fatica con cui le famiglie, soprattutto le famiglie giovani, vivono la loro testimonianza e la loro vocazione. Quindi, sostanzialmente, il Papa ci ha confermato nel cammino che abbiamo intrapreso di un recupero della tradizione, come attualità del nostro presente per costruire su questa tradizione assunta veramente e maturata criticamente per assumere la responsabilità di una nuova presenza missionaria.

Io personalmente non dimenticherò più e credo che difficilmente chi ha partecipato a questo evento dimenticherà quella sintesi esistenziale culturale e sociale che il Papa ha detto alla fine dell'omelia di Serravalle: "Vi esorto ad essere a San Marino come nel Montefeltro cristiani presenti, coerenti e intraprendenti".

Questo è il nostro programma di vita perché questo è il programma della vita della Chiesa; in qualsiasi momento e situazione, quando sembrano garrire le bandiere dei successi e quando si comincia a vedere, anche nel nostro paese, la possibilità di un quotidiano martirio anche fisico: cristiani credenti, coerenti e intraprendenti.

C'è evidentemente un impatto, voluto esplicitamente, fra il richiamo alla vita della Chiesa, alla sua responsabilità missionaria e a quella intraprendenza che è una intraprendenza di carattere culturale e sociale e la realtà della società, la realtà di San Marino e la realtà del Montefeltro, con le evidenti differenze di importanza delle due società. Il Papa ha individuato nella crisi l'elemento comune anche se l'immagine della crisi è diversa fra San Marino e il Montefeltro ma la terapia indicata è stata la stessa: recuperare la forza sociale della fede non soltanto per gli uomini di fede, che si professano credenti ma per tutti gli uomini di buona volontà. Il Papa ha confermato, sia nel discorso al Consiglio Grande e Generale sia a Pennabilli, il convincimento che sia importante il recupero, non solo della tradizione religiosa, ma anche il recupero della tradizione sociale e civile che in San Marino porta l'imponenza del valore

della libertà che da secoli, questa società e questa Repubblica, hanno fatto propria. Il Montefeltro porta certamente la caratteristica della capacità di socializzazione che esiste anche in queste popolazioni, nonostante la particolarità degli ambienti di vita e di lavoro. Insomma la crisi come grande opportunità di ripresa, per altro il tema era stato svolto dal Papa in maniera straordinaria nell'ambito della *Caritas in Veritate*.

La crisi non come qualche cosa dalla quale si possa pensare di uscire con qualche ritocco o con qualche accorgimento particolare perché dalla crisi si esce se la popolazione di San Marino e del Montefeltro recuperano questa grande tradizione che non è stata solo religiosa ma anche laica. Credo che tutti noi che siamo stati presenti abbiamo ascoltato il Papa che ha parlato di un apporto di sana laicità. Questo è il quadro; io credo che il Papa si aspetti molto anche dalla ripresa di carattere sociale e culturale e quindi largamente politico, non partitico, dalla sua presenza e da questo punto di vista mentre è ovvio



Al tavolo della Conferenza: da sinistra Francesco Partisani, Responsabile Ufficio Stampa e Comunicazioni Sociali della Diocesi di San Marino-Montefeltro; Mons. Luigi Negri, Vescovo di San Marino-Montefeltro; il dott. Marco Ferrini, Presidente della Fondazione Internazionale "Giovanni Paolo II" e il dott. Marino Lorenzi, Responsabile dell'Ufficio Economato diocesano.

che la vita pastorale della diocesi sta affrontando un riadeguamento delle strutture portanti perché il Magistero del Papa possa attecchire anche operativamente. Ad esempio io non farò, a differenza degli altri anni, la Lettera Pastorale di Quaresima che in genere raccoglieva i temi fondamentali del nostro cammino perché mi sembra più intelligente e più ecclesiale mettere a disposizione di tutta la Diocesi un fascicolo con gli interventi del Papa durante la Sua visita perché non posso presumere di fare la mia piccola "pastoralina" accanto alla Pastorale

di colui che della Chiesa è il Primo Pastore. Ci stiamo attrezzando, abbiamo anche individuato responsabilità nuove dal punto di vista della Diocesi perché il Papa mi sembra abbia detto: "La strada è giusta, andate avanti così". Non è una banalizzazione ma mi sembra di aver capito dai Suoi interventi che dal punto di vista pastorale si tratta soltanto di rendere ancor più operativo quello che da qualche anno stiamo cercando di dire insieme. Ma la Diocesi, così come vive questa responsabilità di maturazione critica e sistematica al suo interno del discorso del Papa si dispone, offre, vorrebbe poter dare un suo contributo ad una eventuale ripresa che a livello culturale e sociale, altre istanze di carattere laico, istituzionale, volessero fare del discorso del Papa, perché il Magistero non si archivia quando diventa oggetto di lavoro; oggetto di lavoro vuol dire che i discorsi del Papa possono diventare, a vari livelli, delle ipotesi con cui affrontare le situazioni del nostro presente e soprattutto per individuare il nostro futuro. La Diocesi non lo farà direttamente ma si servirà, come ha fatto in passato in circostanze del genere, dell'ottima, della straordinaria collaborazione della Fondazione "Giovanni Paolo II" per la Dottrina Sociale della Chiesa che ha avuto un peso anche preciso nello svolgimento della Visita pastorale. La vostra partecipazione così numerosa che ho atteso da diversi mesi mi ha fatto molto piacere e vi ringrazio per questo.

Intervento del Presidente della Fondazione internazionale "Giovanni Paolo II" per la Dottrina sociale della Chiesa

Sono Marco Ferrini, Presidente della Fondazione internazionale "Giovanni Paolo II". Voglio esordire con un ricordo: non più di 20 giorni fa ho avuto occasione di incontrare Don George Gheiswan, Segretario di S.S. Benedetto XVI al quale ho voluto consegnare la foto che ritrae un messaggio che un'azienda di San Marino aveva esposto sulla Superstrada, scritta in tedesco. Questo cartello era stato colto significativamente dal Santo Padre durante il suo passaggio per cui siamo stati felici di consegnare l'immagine del cartello che era stato fotografato. Volevo dire, con ciò, che l'impressione che la Visita ha suscitato non è presente soltanto nel territorio della Repubblica ed in tutta la Diocesi ma ho avuto anche la sensazione che questa visita abbia segnato in maniera significativa anche il Santo Padre ed il Suo seguito.

Don George mi ha espresso più volte le congratulazioni per l'ineccepibile, ordinata organizzazione ma, ancor più, per la significativa Celebrazione Liturgica che è stata curata davvero in tutti i suoi aspetti soggiungendo che si era percepito che non si trattava solo di una attenzione di tipo formale ma che si era di fronte ad un fatto sostanziale, cioè si sentiva che era fondata su una vera e vivace esperienza di una fede ben radicata. Il Segretario particolare di Benedetto XVI ha continuato dicendomi che non capita loro spesso di fare una esperienza del genere. Dico questo perché si tratta di un fatto estremamente importante ed anche perché la Fondazione, come ha detto Mons. Negri, ha avuto una sua parte in questa visita per l'azione sistematica portata avanti dalla stessa dal suo nascere, nel 2005, in avanti. Azione che ha favorito lo sviluppo di intensi rapporti con la Sede Apostolica soprattutto per l'azione culturale che sta svolgendo e di diffusione del Magistero Sociale della Chiesa. Su questo aspetto mi sia consentita una semplice battuta: la Fondazione intende riprendere in maniera sistematica i contenuti della visita del Santo Padre, contenuti fondativi di una rinnovata azione culturale, sociale, economica e, credo, anche politica in Repubblica. Riteniamo, quindi, che valga la pena non perdere questa grande risorsa, questo grande capitale che abbiamo fra le mani perché questa ricchezza ci invita ad esercitare un'azione di responsabilità notevole; non è nel nostro stile dimenticare quello che è successo: fatta la visita, archiviata la visita, fatta la visita, archiviato il successo conseguito.

A questo punto si deve riaprire il capitolo e rilanciare in maniera significativa i contenuti che il Santo Padre ci ha comunicato, e che poco fa ha sintetizzato Mons. Negri, e che sono rivolti non solo al popolo cristiano di questa Diocesi ma ad un mondo più ampio, cioè al cosiddetto mondo laico del quale

il Santo Padre ha avuto sempre una grande considerazione ed attenzione tanto da aver detto anche ultimamente, agli atei, vivete come se Dio esistesse. È anche compito della Fondazione quello di sviluppare un'azione che coinvolga credenti non clericali e laici non laicisti. In questa direzione ci siamo già impegnati in questi anni ma in questo momento la Visita del Papa la rilancia ulteriormente. In un mondo, anche particolare, come quello dell'economia e della finanza, in questi ultimi anni insieme all'Università Cattolica di Milano, la Fondazione ha iniziato un

lavoro di formazione in questo settore che abbia come punti di riferimento sostanziale i temi della Dottrina Sociale della Chiesa, dal bene comune in avanti. Credo sia un dato significativo perché questo offre la possibilità di buone azioni e quindi di una nuova prospettiva che si può aprire. Non aggiungerei altro se non confermare che la Fondazione si mette a disposizione di chiunque volesse anche approfondire, in maniera sistematica, i contenuti degli interventi che il Santo Padre ha svolto nella nostra Diocesi in occasione della Sua Visita Pastorale.



Un giorno Benedetto

**Per prenotazioni:
CENTRO SOCIALE
SANT'ANDREA
(0549 900759)
CURIA (0541 913711
don Orazio)
da lunedì a venerdì
dalle 9 alle 12**



**Il racconto di un giorno davvero benedetto
in 6 ore di diretta TV
con le parole e le foto
di un incontro
emozionante, irripetibile**

19 giugno 2011

Visita di Sua Santità Benedetto XVI
nella Diocesi di San Marino - Montefeltro

per informazioni: www.smtvsanmarino.sm
 progetto a cura di
 Carmen Lasorella

Un libro fotografico con 7 DVD che sono parte integrante
 di tutti i nostri servizi assicuratamente
 al costo di euro 14,99



L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE NAZIONALE DELL'AC SUGLI ORIENTAMENTI PASTORALI 2010-2020

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

NOVAFELTRIA - VENERDÌ 18 NOVEMBRE 2011

“La vita buona, la vita degna di essere vissuta, è quella che ha al centro il Vangelo ed educare significa sostenere la ricerca di Dio che è in ogni uomo”: così il presidente nazionale dell’Azione Cattolica, Franco Miano, intervenuto nell’ambito dei Venerdì di AC, il 18 novembre nel teatro parrocchiale di Novafeltria, ha riassunto magistralmente la questione di fondo posta dagli Orientamenti Pastoralisti per il 2010-2020, intitolati, appunto, “Educare alla vita buona del Vangelo”.

Nella sua rassegna sulle riflessioni contenute nel documento dei vescovi italiani (del quale desideriamo rimandarvi ad una attenta lettura), Miano è partito dalla considerazione in merito ai tempi in cui viviamo, tempi che ci interpellano in maniera particolare perché con la loro velocità, frenesia, frammentarietà, col loro essere proiettati verso l’esteriorità, ci rendono difficile coltivare l’interiorità, trovare l’unità in noi stessi, essere persone fedeli alle scelte fatte. “Eppure è questo il tempo che ci è affidato da Dio, un Dio che si è fatto storia e noi non vogliamo, e non dobbiamo, fuggirlo”, ci ha ricordato Miano. “Educare in questo tempo vuol dire prendere coscienza che il Signore è accanto a noi in questo tempo”.

Chiarito che il riferimento fondamentale per l’educazione è l’incontro col Signore, il nostro relatore si è concentrato su due caratteristiche dell’educazione: il suo essere basata su relazioni vere e la sua dimensione comunitaria.

“Contro la paura e l’insicurezza che pervadono le persone in questo tempo”, educare richiede un atto di fiducia da parte dell’educando verso chi educa, dunque “solo con relazioni positive si può sostenere la crescita delle persone che ci sono affidate”. Inoltre “chi ama educa”, come recita il titolo di un volume di Miano stesso: al centro della prospettiva educativa cristiana c’è l’amore, c’è la passione propria dell’insegnante che avverte fortemente che gli altri gli sono affidati, ed è solo uscendo da sé per fare posto agli altri che l’educatore intraprende il suo cammino. Determinati valori poi si trasmettono solo con la testimonianza viva. Non bisogna ANCHE dimenticare che “un educatore non è tale a titolo personale: c’è

sempre un compito affidato da una comunità che ne è tutta corresponsabile”. È la testimonianza dell’intera comunità che educa: sono gli esempi di persone felici che hanno fatto scelte significative e portano altri a fare le stesse scelte. Altra cifra importante degli orientamenti pastorali è, infatti, il rapporto tra educazione e vocazione: “Se educare vuol dire far sì che ognuno tiri fuori il meglio di se stesso, allora educare significa fare in modo che ciascuno comprenda il significato della propria vita, il compito che Dio gli ha affidato per sé e per gli altri”. Il documento ci pone inoltre davanti ad una certa immagine di uomo alla quale guardare per educare. “L’educazione non è legata primariamente agli strumenti, ma all’immagine di persona da salvaguardare: se per me uomo è ricerca dell’utile, possesso sugli altri, ricerca del primato”, ha spiegato il professor Miano, “educare significherà insegnare le tecniche per affermarsi; se pensiamo che al centro vada messa la persona nella sua integrità, l’educazione sarà tesa allo sviluppo delle sue tre dimensioni, spirituale, materiale e culturale”.

In conclusione il relatore si è soffermato sulle indicazioni pratiche date dai vescovi negli orientamenti pastorali. Oltre all’invito a costruire relazioni vere, quelle relazioni che richiedono il dono del nostro tempo, e ad avere ben presente la valenza educativa dell’intera vita ecclesiale, dai nostri pastori viene la richiesta di essere presenti come laici ed educatori nel dibattito culturale del nostro tempo, proponendo con rispetto e decisione la nostra visione dell’uomo e di ciò che per lui è essenziale, e la richiesta di pensare a proposte di formazione permanente, quali quelle che sono al cuore dell’AC.

Due sottolineature ancora sulla carenza di vocazioni educative che caratterizza il nostro tempo e dalla quale non dobbiamo lasciarci scoraggiare: è necessario fare spazio ai giovani, considerandoli soggetto, e non oggetto, della riflessione sul loro ruolo; inoltre occorre imparare a stabilire alleanze educative, oggi inevitabili, ma ciò presuppone obiettivi comuni e un tessuto relazionale vivo.

Laura Magnani





INSIEME
AI SACERDOTI
www.offertesacerdoti.it



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI. AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Ogni giorno i sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it

I FESTEGGIAMENTI IN DIOCESI PER I 70 ANNI DEL NOSTRO VESCOVO LUIGI

GLI AUGURI AL VESCOVO LUIGI

*Il Vescovo Mons. Negri è stato festeggiato, a Milano, venerdì 25 novembre, in occasione del suo 70° compleanno con una grande iniziativa che ha avuto come teatro l'Aula Magna dell'Università Cattolica. Per l'occasione è stato presentato al pubblico ed alla critica il volume **Fede e Cultura. Scritti scelti di Mons. Negri**.*

Alle 19,30 è stata celebrata una S. Messa nella Basilica di Sant'Ambrogio ed infine, alle ore 20-22 nell'Aula Magna dell'Università Cattolica, Mons. Negri è stato salutato da

numerosi presenti che hanno rivolto al Vescovo Negri affettuose e calde espressioni augurali.

In Diocesi il Vescovo Luigi è stato festeggiato sabato sera 2 dicembre con la celebrazione di una S. Messa, alle ore 20, nella chiesa di Murata (RSM) e successivamente con un momento ricreativo all'Hotel Best Western. Di seguito pubblichiamo alcuni stralci dell'Omelia pronunciata da Mons. Negri durante la celebrazione liturgica e le parole di saluto e di augurio del Vicario Generale, Mons. Elio Ciccioni.

CHIESA PARROCCHIALE DI MURATA (RSM) - SABATO 3 DICEMBRE 2011 - ORE 20

S. Messa celebrata per i 70 anni di S. E. Mons. Negri

RIPORTIAMO AMPI STRALCI DELL'OMELIA PRONUNCIATA DA MONS. VESCOVO

“Dentro questo contesto così bello, così intenso, vorrei dire anche psicologicamente, non c'è niente di più sano della liturgia della Chiesa, che costituisce non soltanto il modo retto di pensare la fede ma anche il modo retto di vivere la fede.

È come se io scartassi in modo obiettivo e voluto un bilancio. Nella vita cristiana non è mai tempo di bilanci, è tempo della memoria. La memoria di Cristo e della sua predilezione verso di me. Prediletto da Lui, scelto da Lui, coinvolto nella sua storia in modo assolutamente determinante, decisivo.

Quando penso alla mia vita, mi viene in mente quello che ripeteva spesso e insistentemente il grande filosofo e teologo Blaise Pascal: piangeva tutte le volte che pensava al Signore Gesù che era morto per lui, che si era coinvolto personalmente con la sua storia di uomo. Dunque, una predilezione che costituisce l'origine e il fine della vita. Il Signore ci pensa con sé fin dall'origine del nostro tempo, ben più profondamente e ben prima che noi prendiamo vita e forma per la sua volontà nel seno di nostra madre.

Prediletto, scelto, chiamato ad essere interlocutore della sua presenza, chia-

mato a vivere l'avvenimento della sua dedizione a me per poi rispondere, per quello che ho potuto, con la mia dedizione a Lui. [...].

Certamente questa predilezione è divenuta una storia della mia vita con il Signore, la storia della presenza del Signore nella mia vita. Questo ininterrotto

svolge nella vita della persona e nella vita della Chiesa la vocazione: la chiamata a rispondere pienamente alla presenza di Cristo.

Una storia straordinaria! Una storia che ha avuto momenti di grande ricchezza, una storia fatta di incontri e di scontri in circostanze esaltanti ma anche



dialogo fra Cristo e il mio cuore in cui, secondo Giovanni Paolo II, consiste l'esperienza della fede.

La fede è in una storia. La fede introduce in una storia e fa partecipare a questa storia. Di questa storia è protagonista, allo stesso modo, il Signore e ciascuno di noi. È il modo in cui si

dimesse come alcune alle quali sono stato chiamato.

Le circostanze dimesse, quotidiane, quelle che sembrerebbero in prima battuta diminuire l'entusiasmo, sono invece una modalità misteriosa con cui il Signore accende in noi l'entusiasmo degli inizi: «Ripetimi, o Signore, la parola

con la quale mi hai suscitato la speranza» (Sal 118).

Una storia grandissima, bellissima, segnata da grandi incontri che nella mia vita si riassumono tutti nell'incontro più grande: quello con Mons. Luigi Giussani. È in questi incontri che ogni persona ha dato il suo contributo.

Nel volto di ogni persona, in ogni incontro, Cristo mi ha parlato. È come se ogni persona avesse avuto il compito di far nascere dentro l'esistenza di quelle ore e di quei giorni o anche di quei pochi minuti un aspetto del volto del Signore.

Le circostanze della vita sono state la trama concreta e quotidiana nel quale il suo volto si è reso presente e la mia vita è stata chiamata a seguirlo e a servirlo, perché la storia del rapporto fra Cristo e noi si matura nella carità verso di Lui e nella carità verso i fratelli [...]

Una storia bellissima in cui ho ricevuto moltissimo ma mi è anche stato tolto molto: affetti, attese o presentimenti. Dentro questa ricchezza, questo dare e questo togliere, è come se il Signore avesse progressivamente preso più forza e presenza nella mia vita.

Tutte le volte che qualche delusione, qualche fatica, qualche tristezza, qualche limite personalmente vissuto sembravano creare un vuoto, sentivo il Signore che mi diceva: "Guarda che ti basto io!". E nel vuoto di un'assenza o di una difficoltà o di un insuccesso, appariva chiaro che l'unico che poteva riempire adeguatamente la mia esistenza è stato, è e sarà solo il Signore, l'unico grande Amore della mia vita! [...]

Quando in modo sostanzialmente inaspettato e con una certa dose di impreparazione – che poi è risultata evidente, soprattutto i primi tempi – sono stato mandato a questo popolo, ho sentito che questo diventava il mio popolo ed ho aperto il mio cuore a ciascuno di voi, singolarmente. Vedevo in ciascuno di voi una grande occasione per rinnovare la mia adesione a Gesù Cristo ed il mio amore a Lui. Vi posso dire con estrema tranquillità che vivo per voi.

La mia vita è per voi, i miei sentimenti sono per voi. I miei progetti sono uno solo: quello che ho ripetuto molte volte in questi anni e che ho avuto la straordinaria grazia di ripetere nella

grande esperienza dell'incontro con Benedetto XVI, che questo popolo riviva. [...]

È vero che «un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno» (2Pt 3,8) al volto eterno del mistero di Cristo, ma alla fine che cosa rimane?

Rimane quella domanda che il Signore Gesù ha rivolto al primo fra di noi:

di io faccio quello che posso, nel senso che a loro non comando ma consiglio, sperando che prendano i miei consigli come comandi! In ogni caso mi sembra che in questi anni siamo cresciuti nella coscienza vera, profonda e anche operativa, perciò "il presbiterio è come la pupilla dei miei occhi" – diceva San Carlo Borromeo. Il secondo ringraziamento è per le autorità.



«Simone, figlio di Giovanni, mi amati tu?» (Gv 21,15). Ogni giorno questa domanda ci viene immessa nel cuore da tutto ciò che accade, anche dai nostri limiti e dai nostri errori, e benedetto quel tempo e quel momento in cui come Simone di Giovanni possiamo dirgli: «Signore, tu lo sai che ti voglio bene» (Gv 21,15). [...]

Al termine della S. Messa Mons. Negri si è rivolto ai presenti con queste parole

Non posso ringraziare singolarmente tutti, il Signore Dio che legge nei cuori sa che posto ha, ciascuno di voi, nella mia vita. Grande è la mia gratitudine per ognuno di voi!

Alcuni brevissimi ringraziamenti mi è però doveroso fare. Innanzitutto ringrazio i sacerdoti, non solo quelli che hanno concelebrato questa sera, ma tutti i sacerdoti di questo presbiterio, dove un certo numero di loro più che figli sono fratelli maggiori del Vescovo e quin-

Non riesco ad individuarle tutte ma ho visto l'Ambasciatore d'Italia presso San Marino. Io e lui abbiamo in comune una vicenda che è molto complessa perché è difficile fare da italiano il Vescovo di San Marino; credo però sia più difficile fare il rappresentante dell'Italia a San Marino! Lo ringrazio perché la personalità di S.E. Marini è straordinaria come intensità di intelligenza e di umanità.

Per ultimo, ma non come cosa ultima, la mia vita che è andata in un modo tale che per un lungo periodo ho vissuto da solo e, sostanzialmente, può essere anche questa la ragione di qualche mia rigidità temperamentale.

L'episcopato ha significato avere una famiglia, quella rappresentata dalla Bruna, da Emanuela e dalla Letizia che sono realmente un punto sostanziale di appoggio.

Camminiamo insieme cercando di vivere fino in fondo la volontà del Signore sulla nostra vita.

Il saluto di Mons. Elio Ciccioni, Vicario generale della Diocesi

Ci siamo ritrovati questa sera con piacere e con gioia attorno al nostro Vescovo, non solo per motivi di stima, di amicizia o di sentimenti. Gruppi, movimenti, associazioni, sacerdoti, ci siamo ritrovati per festeggiare i settant'anni del nostro Vescovo ma, soprattutto, per ringraziare il Signore per i doni che nel tempo gli ha elargito e di cui abbiamo sentito, nella sua testimonianza molto bella, ricca e significativa.

Ci uniamo a lui per dire al Signore il nostro grazie. Sappiamo bene che il tempo è dono di Dio e sappiamo bene che nel tempo costruiamo la nostra vocazione e la nostra chiamata alla santità che il Signore rivolge a ciascuno di noi.

Chiediamo per noi e in modo particolare anche per il Vescovo la fedeltà al suo ministero e chiediamo che nel tempo che il Signore gli vorrà concedere – che sia lungo! – possa costruire quell'incontro, vivere in quella vigilanza di cui ci parla questo Tempo di Avvento perché egli possa, quando il Signore vorrà, incontrarlo nella pienezza della gioia.

Ringraziamo il Vescovo soprattutto per l'amore con cui serve la Chiesa, per la sua testimonianza di fedeltà che come Pastore, come Vescovo e come sposo ha fatto nei confronti della sposa, della Chiesa particolare di San Marino-Montefeltro alla quale è stato assegnato come guida e di cui ha detto di essere

consapevole che è la sua famiglia nella sua Chiesa che ama e che serve con passione, con dedizione, con amore e con generosità.

Lo ringraziamo di tutto!

Invochiamo per lui abbondanti benedizioni del Signore e della Madonna Santissima perché lo accompagnino in questo cammino di responsabilità – ma credo anche di gioia – perché dia a noi la capacità di prendere sul serio le sue parole e di corrispondere al suo magistero, al suo insegnamento e anche all'affetto che ha per ciascuno di noi, perché possiamo, con la nostra vita, rendergli questa testimonianza.

Auguri, Eccellenza, per questi anni!

azione cattolica
san marino
montefeltro

ChiAMATI

ad essere LIBERI

Baone [Padova]
26-30 DICEMBRE
2011

INFO E ISCRIZIONI:
♦ CRISTIANO PACI
3358135156
cristiano.paci@gmail.com
♦ MARINA GASPERONI
3357331582
marigasperoni@hotmail.com

Iscrezioni entro il 10 dicembre - Costo: 120 € (caparra: 50 €)

**CAMPO GIOVANI
DIOCESANO**
di arte, fede e servizio

MESSAGGIO DI RINGRAZIAMENTO DI MONS. NEGRI

Ringrazio, dal profondo del cuore, tutti gli amici del mondo ecclesiastico, accademico, culturale, sociale e politico e i moltissimi amici che mi hanno testimoniato, nell'anniversario dei miei 70 anni, una profonda, grande e commossa affezione.

Ritengo immeritate molte delle parole che mi sono state rivolte in vari modi, ma, nonostante la coscienza della mia incapacità, ringrazio tutti perché questa corale testimonianza di comunione e di affezione diventa, nella mia vita, un conforto per la responsabilità di essere padre di una Chiesa particolare, totalmente dedito a Dio e totalmente dedito all'umanità di oggi.

A tutti imparto di cuore la mia benedizione come segno concreto della mia gratitudine.

Pennabilli, 10 dicembre 2011

+ Luigi Negri
Vescovo di San Marino-Montefeltro

**GLI ULTIMI 25 ANNI
HANNO VISTO
L'AFFERMAZIONE
DI UNA REALE
"LIBERTÀ DI MERCATO"
OPPURE DI UN
"LIBERO MERCATISMO"
IDEOLOGICO?**

Il "caso italiano" che mette tecnocrati e banchieri con le spalle al muro

E per chi suona la campana, a fine 2011, anzi:

le campane di decine di cattedrali gotiche?

Solo per i ministri delle finanze o per i banchieri centrali?

Monsignor Negri suona la sua, rammentando

nel suo libro

Risorgimento e identità italiana; una questione ancora aperta, un fatto storico riguardante uno dei santi di questo mese:

Ambrogio di Milano.

Quell'abile tecnocrate

che la *civitas* milanese aveva eletto suo vescovo taglia corto con

l'imperatore Teodosio:

"Tu sei una grande cosa,

Imperatore,

ma sotto il cielo

io difendo

i diritti del cielo".

di Antonio Quaglio

L'ultimo libro di monsignor Luigi Negri – *Risorgimento e identità italiana; una questione ancora aperta* – chiude il 150° anniversario dell'Unità d'Italia mantenendo vivi sia la provocazione culturale lanciata all'ultimo Meeting di Rimini dalla mostra allestita a cura della "Fondazione per la Sussidiarietà" (in questi giorni in Piazza Duomo a Milano), sia il dialogo-confronto con l'importante orazione civile pronunciata a Rimini dal presidente Giorgio Napolitano. Sarà compito di storici e politologi commentare l'originale "stress test" cui il vescovo di San Marino sottopone il processo unitario: non certo per riaccendere vecchie polemiche tra laici e cattolici, ma muovendo dialetticamente le categorie di "Stato" e "nazione". Senza il "popolo cristiano" e la sua Chiesa – è l'estrema sintesi della posizione di Negri – molto difficilmente lo Stato unitario si sarebbe consolidato e sviluppato: non l'identità nazionale, non la coscienza civile e politica, tanto meno il dinamismo economico e sociale.

Un libro scritto "al presente storico" sollecita il giornalista economico su due temi più ampi; e questo quando il dibattito sulla crisi è animato anche dall'ultimo *paper* di "Comunione e Liberazione". Quando Negri denuncia il dilagare dell'"ideologia massmediatica" interpellata direttamente la coscienza professionale dell'operatore di comunicazione. E quando ricorda che il "secolo breve" appena trascorso è stato assai più un secolo di totalitarismi che di libertà, chiede all'osservatore di cose economiche se per caso la "Grande Crisi" in corso non sia in realtà l'eredità velenosa di qualcosa che si annunciava invece come l'esatto opposto di nazifascismo e comunismo. Le due questioni sono strettamente intrecciate: gli ultimi venticinque anni hanno visto l'affermazione di una reale "libertà di mercato" oppure di un "libero mercatismo" ideologico? Lo sviluppo dell'*information and communication technology*, apparentemente neutro e ritenuto "liberante", si è fatto invece portatore di un'omogeneizzazione restrittiva e "al ribasso"?



Sono passati più di tre anni dal crack-simbolo di Lehman Brothers, eppure l'Euramerica è ancora lontana da una coscienza condivisa su quanto è successo: è stata un'esplosione centrifuga? In ogni caso quel "globo" andato in frantumi assomiglia parecchio a quell'Italia che pretendeva di essere "unita", ma lo era molto poco o lo è diventata solo quando ha incluso tutti e tutti hanno voluto entrarvi. Il collasso di banche e mercati è stato – anche – un'implosione centripeta di un establishment autocratico? Quante analogie con le élite risorgimentali che hanno preteso di imporre con tecniche massmediatiche la propria egemonia ideologica come approdo irreversibile al "migliore dei mondi possibili".

Il libro di Negri risponde implicitamente riproponendo il "caso italiano" con forti dosi di provocazione intellettuale: la "quarta guerra d'indipendenza" – come l'ideologia risorgimentale dipinge il '15-18 – non è stata forse vinta da un esercito "nazionale" completamente nuovo, "di popolo", guidato da generali, ma anche da parroci-cappellani? (Dove pretendono di arrivare i banchieri senza il risparmio delle famiglie, senza l'iniziativa degli imprenditori, senza un "mercato" effettivo, intessuto di istituti e di regole consolidati e condivisi? Come pretendono di essere sostenibilmente credibili dei mass-media che confondono l'informazione con la comunicazione, il mercato con il marketing, la politica con il "politicamente corretto"? A quale libertà vengono educati i futuri cittadini da una scuola che insegna "una storia sola"? Che futuro ha ciò che chiamiamo "democrazia" se essa stessa corre il rischio di diventare ideologia manipolata?).

In questa settimana i leader dei 27 Paesi dell'Unione europea si ritrovano a Berlino per guardarsi allo specchio: l'euro è un feticcio – come peraltro viene rappresentato da alcuni mass media "ideologici" – oppure è il momento di un processo storico incompiuto, è qualcosa a cui aggiungere cose che ancora mancano a un'Europa davvero "unita"? E per chi suona la campana, a fine 2011, anzi: le campane di decine di cattedrali gotiche? Solo per i ministri delle finanze o per i banchieri centrali? Monsignor Negri suona la sua, rammentando nel libro un fatto storico riguardante uno dei santi di questa settimana: Ambrogio di Milano. Quell'abile tecnocrate che la *civitas* milanese aveva eletto suo vescovo taglia corto con l'imperatore Teodosio: "Tu sei una grande cosa, Imperatore, ma sotto il cielo io difendo i diritti del cielo".

GOVERNO MONTI: il segnale è arrivato

LA STRADA DELLA RIPRESA È ARDUA E LUNGA PER TUTTI

Il segnale è arrivato. I dettagli dovranno essere analizzati con attenzione, in particolare sui due grandi capitoli delle pensioni e della tassazione della casa, oltre che su quello delle addizionali. Ma il segnale è arrivato, chiaro e forte. All'Europa, prima di tutto. Confusa e frastornata, la leadership dell'Eurozona ha bisogno dell'Italia, non solo per tenere la sostenibilità dell'Euro, ma anche e soprattutto per consolidare definitivamente questa realtà così cruciale. C'è bisogno dell'Italia per fare l'Europa e l'Italia deve essere in grado di giocare la sua partita.

Il segnale è arrivato anche al sistema politico italiano: il governo "tecnico" ha saputo parlare alle tre maggiori gambe della sua maggioranza e alle parti sociali, dando così corpo a quella fase politica intermedia che dovrà portare a riarticolare l'offerta con la prossima legislatura. Infine, ma è forse la cosa decisiva, il segnale è arrivato anche ai cittadini, che hanno bisogno di fiducia, fare affidamento nei propri mezzi per poter lavorare e avere fiducia nei governanti. In questo senso conta molto anche lo stile di gestione e di servizio della leadership.

Certo su tutti e tre questi versanti c'è moltissimo da fare. C'è da riarticolare l'Unione europea, e in particolare l'Eurozona, c'è da avviare la ristrutturazione del sistema politico e c'è da lavorare sulla coesione sociale, cioè sul sistema-Paese. C'è molto da lavorare sul piano dei conti pubblici, nelle pieghe della stratificazione antica di rendite e privilegi. C'è ancora molto da fare sulla distribuzione e redistribuzione dei carichi, che oggi risultano veramente molto gravosi, su una platea tutto sommato ben nota, che continua a dare. E, allora, in positivo si tratta di premiare le famiglie e di sviluppare la lotta all'evasione. C'è, infine, ancora molto da fare sulle prospettive dello sviluppo, di cui peraltro questi due impegni sono una sorta di premessa.

Qualche giorno fa, quella sorta di autocoscienza collettiva che annualmente il Censis propone nel suo Rapporto annuale



aveva certificato una sorta di blocco, la fragilità e il disorientamento che serpeggiano nel Paese. Aveva certificato, però, anche che i fondamentali restano, così come le risorse essenziali presenti nella società italiana, anche se a rischio di progressiva erosione. Il segnale è arrivato, ma la strada è lunga e ardua per tutti. La disponibilità ai duri sacrifici che questo "grande Paese", come giustamente è stato definito ancora una volta da Mario Monti, oggi offre – che, in particolare, rinnova quel ceto medio allargato che ne rappresenta la spina dorsale – ha precise condizioni. Le ha rilevate lo stesso presidente del Consiglio quando ha rivendicato una prospettiva lunga, pur nella brevità dei limiti temporali di questa legislatura. Così le parole-chiave servizio, responsabilità, condivisione, coesione, giustizia, equità, libertà diventano anche criteri di giudizio per valutare il governo e la politica. E anche per auto-valutarci, tutti e ciascuno. In un sistema connesso e globalizzato, infatti, tutti contano, tanto.

Francesco Bonini (SIR)

Lettera aperta al Presidente del Consiglio dei Ministri prof. Mario Monti

“Signor Presidente

come Lei certamente sa la manovra che il Suo governo ha predisposto rischia di assestare un colpo mortale a un centinaio di giornali che attualmente usufruiscono dei contributi diretti all'editoria ex legge 7 agosto 1990, n. 250: un sostegno già erogato in misura modesta e incerta negli importi, oltre che pesantemente differito nel tempo. La cessazione dell'applicazione della legge n. 250, prevista dall'articolo 29 del recente decreto, avrà riflessi gravissimi sul pluralismo dell'informazione e sulla stessa democrazia, considerato che causerà la fine delle pubblicazioni per l'intero settore della stampa di partito, cooperativa e di idee, notoriamente penalizzato da forti disparità nell'accesso al mercato pubblicitario.

Le saranno altrettanto note le conseguenze occupazionali dell'entrata in vigore dell'articolo 29 del decreto e il contraccolpo economico per l'erario, in relazione agli oneri assistenziali che lo Stato dovrebbe accollarsi in seguito alla chiusura di molte decine di testate e la conseguente perdita di molte centinaia di posti di lavoro, per un volume di spesa persino superiore a quello che sarebbe necessario per reintegrare il Fondo per l'editoria. Quanto alla necessità, altresì prevista dall'articolo 29 del decreto, di stabilire diversi, più severi e oggettivamente verificabili criteri di accesso ai contributi, Le ribadiamo che un rigoroso riordino del settore e il disboscamento della giungla delle sovvenzioni è una rivendicazione che noi per primi abbiamo più volte avanzato, sempre inascoltati. Se però i tempi di questo auspicabile intervento di riordino dovessero risultare lunghi, e si procedesse nel frattempo con i tagli di risorse previsti, la riforma arriverebbe a situazione ormai compromessa, quando i giornali in questione avranno gioco forza cessato di esistere.

Nel rivolgerLe la richiesta di un incontro urgentissimo, Le anticipiamo l'invito a un intervento che scongiuri l'apertura di una grave crisi occupazionale ed eviti in extremis un vulnus irreversibile alla libertà di stampa.

Con i migliori saluti”.

Claudio Sardo «l'Unità», Stefano Menichini «Europa», Marco Tarquinio «Avvenire», Leonardo Boriani «la Padania», Dino Greco «Liberazione», Norma Rangeri «il Manifesto», Marcello De Angelis «Secolo d'Italia», Emanuele Macaluso «Il Riformista», Francesco Zanotti, presidente Fisc

Natale: una luce che non si spegne

TRE LE PAROLE CHIAVE DELLA NOTTE SANTA: LUCE, SALVEZZA, GIOIA

Il Natale delle meraviglie

Questo il titolo con il quale la mia Repubblica si offre a quanti scelgono di salire il monte nel periodo natalizio. Le *meraviglie* sono condensate nei tanti negozi del centro storico, nelle cassette piene di oggetti e golosità, nella musica, artisti di strada, spettacoli e, naturalmente, nelle bellezze che madre natura ha elargito al Titano.

Ma soprattutto il clima di festa è sottolineato da un grande sfavillio di luci da fare invidia ai paesi vicini che hanno scelto (vedi Pennabilli) una saggia sobrietà di addobbi in tempo di crisi. Le luci, insomma, costituiscono – non solo a San Marino – il segno più vistoso di una festa che, nonostante i ritmi frenetici che ci vengono imposti e ci ingoiano e stritolano nella loro morsa terribile, nonostante i tanti percorsi che ci hanno condotto lontano da Lui, alla ricerca sfrenata di sensazioni nuove, da luccichii che si spengono dopo aver brillato per un istante, Natale continua a far breccia nella nostra esistenza.

Ma in realtà quale è la vera meraviglia del Natale?

La sete di infinito è nel cuore di tutti

“Meraviglioso scambio! Il Creatore ha preso un’anima e un corpo, è nato da una vergine; fatto uomo senza opera d’uomo, ci dona la sua divinità”.

La liturgia del Natale vola alto. Sul limitare dell’universo è avvenuto un’incontro che segna la svolta definitiva nel cammino dell’umanità. Cielo e terra si sono incontrati, si sono baciati, hanno stretto un’alleanza che niente e nessuno potrà mai distruggere. I Padri della Chiesa hanno presentato così il Natale senza attutirne la grandezza o sottacerne le inaudite conseguenze. Per loro è normale ripetere la grande certezza che li ha galvanizzati ed entusiasmati: *“Dio si è fatto uomo perché l’uomo diventi Dio”.*

È l’annuncio fondamentale della fede cristiana, il punto di arrivo dell’avventura dell’umanità, cui mai avrebbe potuto arrivare da sola. Dio “si è ricordato della sua misericordia”. Dio è fedele a se stesso. L’aveva detto, ora l’ha fatto. Nei nostri

natali quanto è rimasto della fede da cui proveniamo? Le nostre feste sono diventate un misto di gioia e di sofferenza. Si accendono le luci, si moltiplicano gli auguri, si ammucciano regali, si ripetono e si rinnovano le poesie, le melodie, i canti,



ma la mente e il cuore sono lontani dal grande messaggio che ha scosso la cristianità ai suoi albori. È rimasta la poesia, è scomparsa la teologia.

È possibile ritornare agli antichi splendori, rinunciare all’invadente e soffocante consumismo che nel Natale celebra la sua maggiore vittoria, dare serietà e consistenza ai nostri auguri, ritrovare il significato originale della festa più popolare dell’anno? Un pensiero che ci assilla e ci tormenta ogni volta che ci avviciniamo a questa data. L’evangelizzazione non può più attendere. Le nostre luci hanno oscurato la luce di Betlemme. Se vogliamo rivederla, dobbiamo uscire dal bailamme della gente che si rincorre frettolosa sui nostri marciapiedi, dal gomitollo delle nostre strade e ritrovare le zone del silenzio e della contemplazione. Le stelle sono visibili soltanto nel buio della notte. Il tempo, le cose, le culture che si sono avvicinate hanno talmente ingombrato la strada che il messaggio non arriva più. Una parabola eloquente della nostra situazione. Il vero Natale non c’è più. O c’è soltanto per pochi. Eppure ognuno in quella sete di infinito che geme nel pro-

prio cuore continua ad attendere prima che scendano le oscurità della notte. Ma non ci sarà anche una responsabilità di coloro che dovevano trasmettere il messaggio e non ne sono stati capaci?

Eppure il cuore dell’uomo è sempre lo stesso, un bisogno infinito di felicità, di immortalità, di divinità, una voragine aperta che solo Dio può riempire, come ci assicura quell’instancabile ricercatore che fu Sant’Agostino.

Spogliamo pure il cristianesimo dei suoi riti, delle sue leggi, delle sue tradizioni. Al fondo rimane la certezza del dono della divinizzazione che ci è stato gratuitamente offerto. Quello che l’uomo ha sempre desiderato, essere come Dio, è esattamente il dono del Natale. Per il Natale l’uomo è entrato nell’immortalità. È questo il messaggio che ci rapisce e che vorremmo ripetere a tutti gli uomini. Tutte le “meraviglie” che possiamo offrire per fare festa si traducono in quell’unica “meraviglia” che si chiama Gesù Cristo.

A quanti lo accolgono e a quanti lo ricercano gli auguri più veri.

don Lino Tosi

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO
SAN MARINO-MONTEFELTRO

**Scuola di formazione
per ministri istituiti**

(accoliti, lettori,
ministri della comunione)

Date **29 gennaio 2012**
25 marzo 2012
29 aprile 2012

Tema: I LIBRI LITURGICI

Inizio: ore 14,30

Casa della Diocesi

o Sala Parrocchiale (Domagnano)

*La partecipazione, più che un obbligo,
è un dovere legato alla responsabilità
assunta nel ricevere il ministero*

Info: **don Lino 335 473027**
Graziano 335 7342965

Risposta a una polemica strumentale e mistificatoria**CHIESA e ICI: un beneficio anche per lo Stato**

Tra le misure contemplate nella cosiddetta manovra “Salva-Italia” la reintroduzione dell’Ici sulla prima casa. Puntuale torna a farsi sentire la già nota polemica sui presunti benefici fiscali della Chiesa che si allarga anche ad altri “privilegi”. A rilanciarla è oggi, tra gli altri, un quotidiano nazionale che parla di “evasione fiscale legalizzata”, e di Chiesa “prodiga di consigli sull’equità della manovra” ma “attaccata ai suoi privilegi”. Il SIR ha incontrato il giurista e rettore della Lumsa, **Giuseppe Dalla Torre**.

Oggetto di polemica è soprattutto l’esenzione dal pagamento dell’Ici...

“L’esenzione dall’Imposta comunale sugli immobili – beneficio fiscale di cui gode non solo la Chiesa, ma anche la pluralità di organizzazioni ed enti ‘laici’, pubblici o privati, non commerciali e riconducibili al no profit – ha la sua ragione di essere nel servizio sociale che la Chiesa garantisce attraverso le sue diverse realtà e che si traduce in mense per indigenti, scuole materne, case famiglia e di riposo, strutture di accoglienza per studenti e lavoratori fuori sede. Tutti servizi di alta rilevanza sociale che lo Stato non è in grado di gestire e, se lo facesse, li sosterebbe a costi certamente più elevati di questi enti nei quali è attiva anche una forte presenza di volontariato, o addirittura in alcuni casi si svolge tutto su base volontaria”.

L’esenzione dall’Ici è dunque, in ultima analisi, “vantaggiosa” anche per lo Stato?

“Senza dubbio. Rappresenta in sostanza un’agevolazione volta ad assicurare alle fasce più deboli della società, che diversamente verrebbero ulteriormente marginalizzate, una serie di servizi altrimenti inesistenti o più costosi. Si tratta di un sistema vantaggioso sia per la cittadinanza sia per lo Stato. Sotto il profilo strettamente economico è interesse di quest’ultimo continuare a consentire agli enti no profit di farsi carico di questi servizi”.

Occorre chiarire l’equivoco secondo il quale la Chiesa non è mai soggetta a tassazione...

“L’esenzione dall’Ici è riconosciuta solo per gli immobili non commerciali. Per gli altri la Chiesa o gli enti religiosi proprietari sono assoggettati, come tutti, a tassazione. A Roma, ad esempio, a causa del suo consistente patrimonio immobiliare spesso locato a fine di reddito, uno dei maggiori contribuenti dell’Ici è il Vaticano attraverso la *Congregazione di propaganda fide*”.

Tra le “accuse” mosse in questi giorni alla Chiesa, anche quella di pretendere dallo Stato “stipendi” per i cappellani militari, delle carceri e degli ospedali...

“La Costituzione afferma, tra l’altro, che tutti i cittadini hanno il diritto di professare la propria fede religiosa, e che lo Stato

deve abbattere gli ostacoli – che possono essere di ordine normativo, economico, culturale – che impediscono (art. 3 sul principio di uguaglianza) ad alcune categorie di cittadini la fruizione o l’esercizio di questo diritto. Se i nostri soldati in Afghanistan avvertono l’esigenza di assistenza spirituale, lo Stato, in caso non la garantisca loro, non sarebbe laico e violerebbe il principio di libertà religiosa, diritto costituzionalmente garantito. Questo vale anche per i degenti negli ospedali, gli anziani nelle case di cura, i carcerati: tutte persone a diverso titolo gravemente limitate nella propria libertà personale. Non si tratta di ‘regalie’ alla Chiesa, bensì di remunerazioni per un lavoro svolto. Del resto la figura del cappellano militare a carico dello Stato, perché svolge un servizio a suo favore, esiste anche in Paesi non concordatari come Francia, Germania e Stati Uniti”.

Quale, allora la risposta che può dare la Chiesa?

“A questa polemica strumentale e mistificatoria e la Chiesa dovrebbe rispondere in un solo modo: con un impegno ancora maggiore nell’ambito del venire incontro alle situazioni di sofferenza, disagio, emarginazione; un’azione che svolge da sempre ma che evidentemente non è ben conosciuta. Il suo impegno caritativo è a 360 gradi, ma non ostenta medaglie al merito. Verrebbe da dire: rendiamo pubblico il resoconto di tutte le attività svolte affinché la gente ne tocchi con mano la consistenza, ma sarebbe contrario al nostro stile e al nostro spirito. La manovra porterà certamente all’emersione di ulteriori forme di povertà e bisogno. Tra queste magari l’usura, fenomeno gravissimo al quale lo Stato risponde esclusivamente con l’azione penale, mentre le diocesi hanno dato vita a Fondazioni in grado di ‘accompagnare’ le persone, le famiglie o le piccole aziende coinvolte per aiutarle ad uscirne. Ritengo che la testimonianza più significativa che la Chiesa e tutte le istituzioni facenti capo al mondo cattolico possono dare non sia il *beau geste* di rinunciare all’esenzione dall’Ici – colpo mortale che le costringerebbe a chiudere attività divenute non più sostenibili – ma quella di un rafforzamento del proprio impegno”.

Dunque occorre lungimiranza nelle valutazioni e nei giudizi?

“Di fronte alle polemiche sciocche e strumentali di questi giorni, mi viene in mente l’insegnamento contenuto in parole pronunciate dal presidente Monti: quello di guardare al di là del contingente e del quotidiano. La gente ha bisogno di incoraggiamento e sostegno, non di polemiche sterili e controproducenti, supportate da accanimento ideologico e talvolta da una concezione statalista che soffoca la società civile e va contro il dettato costituzionale”.

A cura di Giovanna Pasqualin Traversa



Sostegno alla famiglia e impegni della Regione

IL 1° DICEMBRE DI DUE ANNI FA IL CARDINALE ARCIVESCOVO DI BOLOGNA RIVOLGEVA ALLA GIUNTA E AL CONSIGLIO REGIONALI UN ACCORATO APPELLO PER INVITARLI A RIPENSARE QUELLA TANTO CONTESTATA DISPOSIZIONE CHE PONE SULLO STESSO PIANO SINGOLI, FAMIGLIE E CONVIVENZE NELL'ACCESSO AI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

“Il matrimonio e la famiglia fondata su di esso – egli affermava – è l’istituto più importante per promuovere il bene comune della nostra regione. Dove sono erosi, la società è maggiormente esposta alle più gravi patologie sociali. La prima erosione avviene quando si pongono atti che obiettivamente possono far diminuire la stima soprattutto nella coscienza delle giovani generazioni, dell’istituto del matrimonio e della famiglia. E ciò accadrebbe se al matrimonio e alla famiglia, così come sono costituzionalmente riconosciuti, venissero pubblicamente equiparate convivenze di natura diversa. [...] Volete assumervi la responsabilità di porre un atto che per sua logica interna muove la nostra Regione verso una cultura che va estinguendo nel cuore delle giovani generazioni il desiderio di creare vere comunità famigliari? [...] Ogni estensione dei diritti deve essere pensata nell’ambito del dovere fondamentale di difendere e promuovere il bene comune. Se così non fosse, si costruirebbe e favorirebbe una società di egoismi opposti”.

A prescindere dalle differenti concezioni etiche (ma la Costituzione è parametro di riferimento anche per la Regione), una simile disposizione viola infatti elementari esigenze di equità in quanto introduce una ripartizione della spesa sociale che non tiene conto dei differenti oneri e degli obblighi legali di solidarietà reciproca contratti dai coniugi e quelli di protezione da essi necessariamente assunti nei confronti dei figli o di altri parenti.

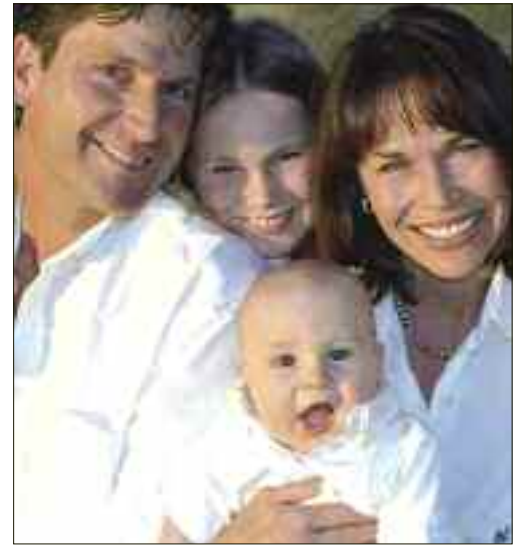
Per correggere almeno in parte questa impostazione la Giunta regionale aveva annunciato e concretamente previsto nella legge finanziaria l’assunzione di provvedimenti per le famiglie numerose per agevolare loro l’accesso ai servizi sociali e socio-educativi. A distanza di due anni tali provvedimenti non sono stati ancora assunti.

Nel mese di settembre di quest’anno la Giunta regionale ha rimodulato l’aumento dei ticket sanitari sulla base di fasce di reddito da calcolare, per le sole coppie coniugate, attraverso il cumulo dei loro redditi (*reddito familiare lordo*), così da far gravare sulle famiglie i maggiori oneri per l’aumento della spesa sanitaria. Con una misura talmente iniqua e discriminatoria – per sé e per i propri figli i residenti in Regione in quanto coniugati pagano

sempre di più le prestazioni sanitarie – da aver suscitato reazioni negative nella stessa maggioranza e aver indotto la Giunta ad annunciare correttivi di cui però ancora non si vedono tracce.

È un vero peccato che la nostra Regione, in tempi di così forte crisi economica e dei ripetuti appelli alla tutela della coesione sociale e nazionale, non colga l’importanza che assume la protezione dei legami familiari e delle reti di solidarietà e l’adempimento di elementari impegni di equità sociale nei confronti delle famiglie.

(«Avvenire/Bologna7»,
domenica 27 novembre 2011)



Campo invernale giovanissimi

azione cattolica

san marino
montefeltro



2-5 Gennaio 2012

"Uno per tutti e tutti per Uno"

Costo: 80 euro

Caparra: 40 euro - Iscrizioni entro il 15 DICEMBRE

Casa Balze – Monte Fumaiolo (Forlì – Cesena)

Per Info: Francesco Santoni [333.4766472]
Cristiano Paci [335.8135156]

I 40 anni della Caritas

Il 2 luglio 1971 la Conferenza Episcopale Italiana istituì la Caritas, l'organismo pastorale della Chiesa che ha lo scopo di favorire l'attuazione del precetto evangelico della Carità nelle comunità cristiane, "con forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica" (Statuto, art. 1).

Tale organismo sostituì la Pontificia Opera di Assistenza (P.O.A) e le Opere Diocesane di Assistenza (O.D.A), enti nati per distribuire gli aiuti provenienti dai cattolici americani durante gli anni difficili della guerra e della ricostruzione, e fu creato per uno scopo ben preciso: educare alla carità, puntare a superare il rischio della delega e a diffondere il costume della condivisione, del servizio, della ricerca della giustizia e della pace.

La Caritas ha 40 anni. Sono stati quarant'anni di attività a fianco degli ultimi, in Italia e nel mondo, che hanno contribuito a dare speranza e migliorare, in parte, il volto della società.

Per celebrare questo quarantesimo anniversario si sono riuniti a Fiuggi, per il 35° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, oltre 600 direttori e operatori delle 220 Caritas diocesane e di Caritas italiana, per parlare del tema: «La Chiesa che educa servendo carità. "... Si mise ad insegnare loro molte cose" (Mc 6,34)». Culmine delle celebrazioni è stata l'udienza con Benedetto XVI nella basilica di San Pietro il 24 novembre, con oltre 10.000 partecipanti da tutte le Caritas, fra cui 72 volontari e operatori della nostra Diocesi, accompagnati dal vicario generale mons. Elio Ciccioni.



Siamo andati presso la tomba di Pietro per confermare la nostra fede e per prendere slancio nella nostra missione "di sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità" (Paolo VI) e per fare nostra l'esortazione di Sua Santità Benedetto XVI: "Aiutate la Chiesa tutta a rendere visibile l'amore di Dio. Vivete la gratuità e aiutete a viverla. Richiamate tutti all'essenzialità dell'amore che si fa servizio. Accompagnate i fratelli più deboli. Animate le comunità cristiane. Dite al mondo la parola dell'amore che viene da Dio. Ricercate la carità come sintesi di tutti i carismi dello Spirito (cfr 1 Cor 14,1)".

Giovanni Ceccoli
Direttore Caritas Diocesana

XXIII
GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER I POVERI

UN PASTO AL GIORNO
PER MOLTI QUALCOSA DI STRAORDINARIO

Nei nostri milioni di persone, nessuno di loro, sono bambini, nessuno tra vecchi e nuovi. Non possiamo restare indifferenti nei loro confronti. Essi sono parte di quella grande famiglia umana che è la Chiesa. Essi sono parte di quella grande famiglia umana che è la Chiesa. Essi sono parte di quella grande famiglia umana che è la Chiesa.

Alzati o garantisci almeno un pasto al giorno a chi non ha nulla!

"NON SIA IL SOLO UN ATTO DI CARITÀ, MA UN ATTO DI CRETIZIA"

000-679839

www.unpastoalgiorno.org

Riportiamo il riepilogo delle offerte per le questue imperate relative al primo semestre 2011 (gennaio-giugno)

| | |
|------------------------------------|--------------------|
| Infanzia missionaria | € 6.677,03 |
| Pro emigranti | € 3.203,30 |
| Pro lebbrosi | € 6.576,55 |
| Università cattolica | € 2.549,00 |
| Luoghi santi | € 4.173,14 |
| Quaresima missionaria | € 15.726,56 |
| Obolo di San Pietro ⁽¹⁾ | € 4.528,50 |
| Totale | € 43.434,08 |

(1) In occasione della Visita del Santo Padre Benedetto XVI alla Diocesi di San Marino-Montefeltro sono stati donati 150.000 euro destinati alla Carità del Papa.

OBOLLO DI SAN PIETRO

Il Obolo di San Pietro è un'offerta volontaria che si fa in memoria del nostro Signore Gesù Cristo, che si è offerto in sacrificio per noi.

In qualsiasi momento puoi inviare il tuo obolo a:

- Caritas Italiana - Via S. Maria Maddalena, 15 - 00187 Roma
- Caritas Diocesana - Via S. Maria Maddalena, 15 - 00187 Roma

Oppure preferisci, attraverso:

- Caritas Italiana - Via S. Maria Maddalena, 15 - 00187 Roma
- Caritas Diocesana - Via S. Maria Maddalena, 15 - 00187 Roma

A MARZO LA XV EDIZIONE DEL CONVEGNO-INCONTRO-CENA

“Carità senza confini” si rimette in cammino

Vivere la Carità diventa un “cammino” sulla scia di chi ha già aperto una strada con la propria vita, con la propria scelta d’amore: in questo senso, la Carità è davvero senza confini.

“La Carità si fa giovane!”. A distanza di circa 4 mesi, ecco l’anticipazione del titolo del prossimo incontro di “Carità senza Confini”, che vivremo assieme a marzo 2012 a Ser-ravalle!

Non solo un’anteprima della quindicesima edizione del Convegno-Incontro-Cena, ma anche di un nuovo stile che vorrebbe essere giovane, proprio per raggiungere più giovani possibili e coinvolgerli nell’unico orizzonte della Carità... o, come direbbe Ligabue, per mettere “in circolo il tuo amore”!

La “Carità si fa giovane” quando un’esperienza di vita quotidiana, ordinaria, viene vissuta in maniera straordinaria. Quando ciò che vivo ogni giorno, ogni azione, ogni gesto, permea di amore l’ambiente in cui mi trovo. E, pazientemente, lo trasforma.

In questo modo, vivere la Carità non è più quell’esperienza “titanica” possibile solo a pochi eletti, ma diventa un “cammino” sulla scia di chi ha già aperto una strada con la propria vita, con la propria scelta d’amore. Una strada che può diven-

tare anche la mia, dalla quale partire per aprire altre vie. In questo senso, la Carità è davvero senza confini.

Per tale ragione, abbiamo deciso che gli elementi caratterizzanti il pomeriggio dell’incontro saranno due. Il primo, un dialogo-confronto con un giovane che ha scelto di fare della sua vita uno strumento per educare i giovani alla Carità. Una personalità molto nota, profondamente carismatica ed esperta nel dialogo con i ragazzi, capace di affascinarci ed entusiasmarci a vivere la Carità. Un personaggio di cui, anche per alimentare un po’ l’attesa, solo nei prossimi giorni sveleremo l’identità...

Il secondo, sarà l’ascolto di alcune testimonianze di giovani che stanno vivendo la Carità nella propria quotidianità di vita. Esperienze che abbiamo incontrato nel nostro cammino, che ci hanno colpito e che abbiamo pensato potessero essere una proposta anche per la vita di quei ragazzi che sono ancora fermi, in attesa di tracce per il proprio cammino. Perché nessuno trascuri il dono che gli è stato dato... Per cui, a nome di “Carità senza Confini”, rivolgiamo il nostro invito a tutti i giovani, ad essere presenti al prossimo incontro di marzo per condividere un pomeriggio assieme ed una serata alla scoperta di nuovi modi di vivere Carità. Quella Carità che... si fa giovane!!!

FESTA DIOCESANA DELL’ADESIONE ACR (26 novembre 2011)

Un pomeriggio indimenticabile quello che hanno trascorso oltre 280 bambini dell’Azione Cattolica Ragazzi della nostra diocesi riuniti, sabato 26 novembre a Valdragone, per celebrare la prima edizione della festa diocesana dell’adesione. Scopo dell’iniziativa, organizzata dall’équipe ACR in preparazione alle feste dell’adesione parrocchiale svoltesi come di consueto l’8 dicembre, fermarsi a riflettere sulle motivazioni per aderire, fin da bambini, a questa realtà laicale presente e attiva all’interno della nostra Chiesa locale. Durante il pomeriggio si sono susseguiti momenti di animazione e gioco, attraverso i quali gli acierini hanno ripercorso le orme di alcuni personaggi storici per l’associazione, come Alberto Marvelli e Nennolina, scoprendo che cosa ha significato per loro far parte dell’AC. Ma che cos’è l’adesione all’AC, e all’ACR in particolare? L’Azione Cattolica, allo scopo di curare la formazione permanente dei laici, offre anche ai bambini dai 6 ai 14 anni, oltre che ai giovani e agli adulti, un percorso di accompagnamento specifico, finalizzato alla loro crescita umana e cristiana, credendo nella loro capacità di essere protagonisti della propria crescita e di essere apostoli tra i coetanei. I bambini sono così inseriti in una rete relazionale, in una famiglia più ampia, di cui si riconoscono membri e in cui possono sperimentare la bellezza dell’appartenenza e il dono di sé nella relazione con l’altro, una famiglia che va oltre il gruppo parrocchiale, allargandosi alla realtà diocesana e alla Chiesa universale. Per i ragazzi dell’ACR il gruppo ha un’importanza fondamentale: è luogo di dialogo e confronto, dove ci si educa in comunione per vivere pienamente la pace e la libertà. Nel gruppo i ragazzi sperimentano l’amicizia e trovano lo spazio per valorizzare a pieno i loro doni nell’incontro con gli altri e con la persona di Gesù. Nel gruppo i bambini fanno vera esperienza di Chiesa e di servizio ai fratelli. Aderire alla proposta formativa dell’Azione Cattolica significa dunque, anche per i più piccoli, sposare un progetto di vita che si è conosciuto nelle linee di fondo e si sceglie di anno in anno, impegnandosi a formarsi continuamente e condividendo una regola di vita comune a tutta l’AC, incentrata sulla preghiera, la condivisione e il servizio. In tal senso l’adesione evoca uno “stare dentro” questa condizione, con tutte le implicazioni che ciò comporta, partecipando ad esempio alla messa domenicale, agli appuntamenti diocesani e alla vita unitaria dell’associazione insieme a giovani e adulti, o mettendosi a servizio dei parroci e del vescovo con le proprie capacità.

Ecco, quindi, in una frase di Vittorio Bachelet, il senso dell’adesione: entra re a far parte di quella che “mi pare sia soprattutto una realtà di cristiani che si conoscono, che si vogliono bene, che lavorano assieme nel nome del Signore, che sono amici, ... che cercano di servire la Chiesa”.

L’Équipe ACR

Il ritiro dell'Avvento al convento delle Monache Agostiniane

Dal 25 al 27 novembre, il Monastero delle Suore Agostiniane di Pennabilli ha organizzato un Ritiro Spirituale di preparazione e avvicinamento all'AVVENTO. Molti i partecipanti, giunti anche da località lontane, per vivere l'opportunità offerta di ritrovarsi in tanti attorno alla Parola di Dio, nel segno della comunione e della figliolanza. Di seguito pubblichiamo all'attenzione dei nostri lettori una testimonianza di questa esperienza vissuta.

In un luminoso sabato di novembre, l'ultimo, ho messo la sveglia molto presto e ho guidato la mia macchina da Rimini verso Pennabilli. Conosco bene la strada che mi porta al lavoro, ma quella mattina, con un'amica piena di fede e di simpatia, ero diretta al convento delle Monache Agostiniane di Pennabilli, per un ritiro spirituale di inizio Avvento. Sinceramente non avevo mai partecipato a un ritiro spirituale, prima di entrare in quel monastero, un luogo pieno di fascino e di atmosfera.

Ci sono entrata per la prima volta questo febbraio quasi per caso. Anche se non era un caso la mia voglia di conoscenza e la mia spinta a percorrere con la neve quella breve salita che porta al monastero, che sempre, con curiosità, avevo ammirato dal basso. E così ci sono capitata... e così non mi allontanerò più...

Il termine "ritiro spirituale" mi aveva sempre spaventato o forse non interessato.

Pensavo: "È una perdita di tempo, ho altre cose da fare io, prego meglio a casa da sola!". Che presunzione!

Dopo due ritiri spirituali, durante i quali mi sono guardata dentro, ho capito che la preghiera è bella da condividere, che Dio è in mezzo a tutti e non si può viverlo in solitudine.

Il sorriso delle Monache è il sorriso di Dio, è la loro gioia e noi attorno a loro ci arricchiamo di fede, di consapevolezza amorosa, di carità cristiana per affrontare la nostra quotidianità con compassione.

Torniamo a quel luminoso sabato di novembre, quando siamo entrati nel monastero e abbiamo partecipato alla messa celebrata da don Davide Arcangeli: è stato un momento molto bello e sentito, carico di emozione

e subito si è percepito un clima di serenità e di fratellanza. Dopo un caffè insieme, sono iniziate le riflessioni di don Davide che attraverso la lettura di Isaia (1,1-20) ci ha raccontato la visione del profeta sulla sua nazione. La concentrazione e l'interesse erano totali.

Non ho potuto non notare una somiglianza all'attuale crisi mondiale e, a quella italiana in particolare, e non pensare che solo attraverso l'aiuto di Dio e pregandolo riusciremo ad uscire da questa situazione di difficoltà.

È seguito un momento di condivisione del pranzo e il gruppo dei partecipanti al ritiro ha colloquiato in allegria. Il momento più bello è stato quando don Davide, un giovane sacerdote della diocesi di Rimini, ci ha raccontato la sua chiamata in modo semplice e coinvolgente. Mi piace tantissimo ascoltare le storie delle persone che hanno scelto di vivere in Dio, perché sono sempre serene e rassicuranti.

Nel pomeriggio c'è stato un altro momento di riflessione, sempre condotto dal sacerdote, poi il rosario, la possibilità di confessarsi in preparazione all'Avvento e di parlare personalmente con don Arcangeli...

La fratellanza che si è creata con il gruppo dei partecipanti al ritiro è stata profonda e abbiamo potuto anche conversare amichevolmente con le Monache, molto aperte al dialogo.

Nei momenti di preghiera sono riuscita a portare davanti a Dio tutte le persone a me care, le loro sofferenze e i loro sogni. Poi suor Abir ha acceso la candela, la prima candela delle quattro dell'avvento.

Lo stesso hanno fatto i miei figli il giorno dopo, la domenica, a casa tornati dalla Messa.

Era iniziato l'Avvento e quella luce ci deve accompagnare alla nascita di Gesù, la vera luce.

Sono tornata a casa completamente felice, carica di amore e di fiducia: in quel convento ho trovato Dio.

Gli occhi delle Monache e i loro calorosi abbracci, sono dolci, affettuosi, allegri e compassionevoli come quelli di Dio.

Da questo ritiro ho imparato che Dio vuole la nostra felicità. Cercherò di essere felice, onorando la mia vita e amando chi mi circonda, anche attraverso la preghiera.

Con la consapevolezza di poter trovare sempre conforto e comprensione nei Suoi occhi e in quello delle Monache Agostiniane di Pennabilli, che me l'hanno fatto rincontrare.

Alessia Valducci



Jessica Zanella & Stefania Cazzavillan
in collaborazione con le Monache Agostiniane di Pennabilli (RN)
presentano

"CHE TU SIA"

Libretto tratto da
"Via di Maria" di Rainier Maria Rilke
"Tues De Sacerdos" di Sr. M. Abir Hanna O.S.A.

di e con
JESSICA ZANELLA
Soprano
STEFANIA CAZZAVILLAN

Flauto
ENRICO GIACOMIN

Adattamento testi: Jessica Zanella
Locandina: CHE TU SIA, olio su tela di Sr. M. Abir Hanna
Adattamento musicale: Enrico Giacomini, Stefania Cazzavillan
Traduzione testo Wiegala: Fr. Stefano - Gerusalemme -
Organizzazione generale: Stefania Cazzavillan

DOMENICA 1 GENNAIO 2012 ORE 21.00
Monastero S. Antonio di Padova - Sala San Pietro
PENNABILLI (RN)
ingresso libero

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - GENNAIO 2012

Dio nostro Padre, io ti offro tutta la mia giornata. Ti offro le mie preghiere, i pensieri, le parole, le azioni e le sofferenze in unione con il tuo figlio Gesù Cristo, che continua ad offrirsi a te nell'Eucaristia per la salvezza del mondo. Lo Spirito Santo, che ha guidato Gesù, sia la mia guida e la mia forza oggi, affinché io possa essere testimone del tuo amore. Con Maria, la madre del Signore e della Chiesa, prego specialmente per le intenzioni che il Santo Padre raccomanda alla preghiera di tutti i fedeli in questo mese...

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA PER IL MESE DI GENNAIO 2012

- ☐ *“Perché le VITTIME DEI DISASTRI NATURALI ricevano il conforto spirituale e materiale necessario per ricostruire la loro vita”.*

I disastri naturali

Oggi i mass-media ci mettono quotidianamente sotto gli occhi la storia e le vicende di ogni angolo della terra e quindi continuamente si viene a conoscenza dei tanti **sconvolgimenti naturali** (terremoti, maremoti, tsunami di varia entità) che, con i loro effetti devastanti, mietono vittime in gran numero e lasciano centinaia di migliaia di persone senza tetto, senza il necessario per vivere, abbruttite da una sofferenza senza limiti.

Di fronte a questi cataclismi spunta **naturale** nel cuore del credente una **domanda**: Perché Dio **permette** tanta sofferenza? Perché Dio ha creato un uomo che **deve soffrire** e contorcersi ogni giorno nella morsa del dolore? Non l'aveva creato per farlo partecipe della sua felicità?

La domanda resta senza risposta.

Così come non troviamo una risposta soddisfacente nel libro di Giobbe. Nonostante le tante sofferenze patite, Giobbe conclude che l'uomo **non ha diritto** di mettere Dio sotto processo, ma deve **avere fiducia in lui**. È vero, ma chi soffre non è soddisfatto di questa conclusione. A maggior ragione **se crede** che l'universo è il prodotto di un **Essere** intelligente e buono.

Perché dal bene viene il male? È inutile ricordare le parole del Salmo: *“Dio ha fatto l'uomo poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo ha coronato...”* se questa visione si scontra con una realtà totalmente diversa.

Sul problema della **sofferenza** si sono affaticati filosofi e sapienti, senza trovare **una risposta convincente**. L'uomo può scoprire sempre nuovi analgesici; ma sotto questi farmaci **la sofferenza continua**, assieme alle tante disgrazie che la provocano.

In realtà c'è una sola risposta. Ed è quella data da Dio. **L'uomo si contorce nella sofferenza per un fatto storico**, che è avvenuto all'inizio della storia dell'umanità e che solo Dio conosce. Dio aveva creato l'uomo per irradiare su di lui la gioia della sua vita. **È sta-**

to l'uomo che ha rifiutato di vivere come una sua creatura ed ha pensato di poter fare a meno di Lui. Ha iniziato un **cammino senza Dio**, precipitando nella **palude della sofferenza**.

Il mondo si è guastato e non è più come era uscito dalle mani di Dio. Leggiamo nella Bibbia: *“... partorirai nel dolore, nascerà la discordia tra l'uomo e la donna, tra fratello e fratello...”*.

Dio, però, non lascia la sua creatura in questa situazione disastrosa. **Si mette al suo fianco, patisce** la sua sofferenza nelle diverse espressioni fisiche, affettive e spirituali. Solo così può avvenire il **miracolo**. La sofferenza, che prima era una **maledizione**, nel momento stesso in cui è stata assunta nella vita del Cristo ha subito una profonda mutazione: da maledizione è diventata **strumento di salvezza**.

Come dalla **muffa** ripugnante si trae il miracoloso farmaco della **penicillina**, così dal volto ripugnante della **sofferenza** si può ricavare la medicina della **salvezza**.

Già a livello umano si constata che la sofferenza **non è inutile**: ma ancor più a livello cristiano. San Paolo l'aveva capito, quando diceva che **univa** le sue sofferenze a quelle di Cristo per **completare** l'opera della redenzione.

È difficile dire a sé stessi: *“Il Signore mi ha chiamato ad essere con Lui il salvatore di una umanità, che pensa di poter fare a meno di Dio e si avviluppa sempre più in contraddizioni, che trasformano la vita in un inferno”*. O, meglio, riusciamo a dirlo con la testa e quando siamo lontani dal dolore; ma diventa quasi impossibile dirlo quando la sofferenza bussa alla nostra porta.

Per essere pronti quando arriverà quel momento, abituiamoci a fare nostre le sofferenze altrui, offriamo la nostra **solidarietà** con la preghiera, l'interessamento e l'aiuto materiale per alleviare la loro tribolazione, procurando loro – come dice il Papa – il necessario per **ricostruire la loro vita**.

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

- ☐ *“IL DIALOGO ECUMENICO accresca la comunione fra i battezzati delle diverse confessioni, offrendo una testimonianza più credibile a un mondo lacerato da discordie”.*

Preghiamo per l'unità dei cristiani

Dal **18 al 25 gennaio** si celebra la **Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani**, nella quale tutti i credenti in Cristo sono invitati ad unirsi in preghiera per testimoniare il **profondo legame** che esiste **fra loro** e per invocare il **dono** della piena comunione.

È provvidenziale il fatto che, nel cammino per costruire l'unità, **venga posta al centro la preghiera**: questo ci ricorda, ancora una volta, che l'unità non può essere semplice prodotto dell'operare umano; essa è anzitutto **un dono di Dio**, che comporta una crescita nella comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Il **Concilio Vaticano II** dice: *“Queste preghiere in comune sono senza dubbio un mezzo molto efficace per **impetrare la grazia dell'unità** e costituiscono una manifestazione autentica dei vincoli con i quali i **cattolici** rimangono uniti con i **fratelli separati**: *“Poiché dove sono due o tre adunati nel mio nome (dice il Signore), ci sono io in mezzo a loro”* (Mt 18,20).*

Il cammino verso l'unità visibile tra tutti i cristiani **abita** nella preghiera, perché fondamentalmente l'unità non la **“costruiamo”** noi, ma la **“costruisce”** Dio, viene da Lui, dal Mistero trinitario, dall'unità del Padre con il Figlio nel dialogo di amore che è lo Spirito Santo e il nostro **impegno ecumenico** deve aprirsi all'azione divina, deve farsi invocazione quotidiana dell'aiuto di Dio. **La Chiesa è sua e non nostra**.

Come discepoli del Signore abbiamo una **comune responsabilità** verso il **mondo**, dobbiamo rendere un servizio comune: come la prima comunità cristiana di Gerusalemme, partendo da ciò che già condividiamo, dobbiamo offrire una forte testimonianza, fondata spiritualmente e sostenuta dalla ragione, **dell'unico Dio** che si è rivelato e ci parla in **Cristo**, per essere portatori di un messaggio che **orienti e illumini** il cammino dell'uomo del nostro tempo, spesso privo di chiari e validi punti di riferimento (Papa Benedetto XVI).



CulturaCattolica.it

Uno smacco per l'U.A.A.R.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CHE VOLEVANO NOTAIO DELLA LORO TRACOTANZA HA SBUGIARDATO L'UNIONE ATEI AGNOSTICI RAZIONALISTI FIRMANDO LA SENTENZA CHE DÀ RAGIONE AL VESCOVO DI GROSSETO MESSO SOTTO ACCUSA PER LE VISITE ALLE SCUOLE DURANTE LA SUA VISITA PASTORALE ALLA DIOCESI.

Siamo fieri di essere stati i primi a dare questa notizia. Oggi è già in prima pagina su «Avvenire» e sul «Messaggero». Finalmente un freno all'arroganza laicista.

Abbiamo seguito le continue e petulanti polemiche di questi "razionalisti" nostrani con la loro bigotta affermazione di voler togliere di mezzo ogni segno della nostra storia. Finalmente quel Presidente della Repubblica che volevano notaio della loro tracotanza li ha sbugiardati firmando la sentenza che dà ragione al Vescovo di Grosseto per le visite alle scuole durante la sua Visita pastorale alla Diocesi. È questa una sentenza che farà storia, che toglierà

fiato alle polemiche, speriamo, ridando alla convivenza civile quello spazio di confronto che è segno di un'autentica civiltà. Ritournerà tra noi la capacità di vivere il confronto tra gli uomini come occasione di arricchimento o dovremo assistere alla ennesima forma di scontro ideologico, preludio a ben più terribili prove per il nostro popolo? Noi, per parte nostra, costruiamo ponti tra gli uomini, e la nostra esperienza col sito è ricca di esempi. Che accada così per tutti e allora si tornerà a vivere e a costruire!

Nel novero delle stravaganti iniziative dell'Unione Atei Agnostici Razionalisti, tra improbabili richieste di sbattezzo, elimina-

zione dei cappellani, abbattimento delle edicole religiose, cancellazione dei nomi di santi dalla toponomastica, silenziamento delle campane, cacciata delle suore dagli ospedali e sradicamento delle croci dalle cime delle montagne, vi è anche quella di intentare azioni legali contro le visite pastorali dei Vescovi alle scuole. Ne sono stato diretto testimone avendo avuto l'onore di rappresentare in giudizio, nella mia veste professionale di avvocato, Sua Eccellenza Rev.ma mons. Franco Agostinelli, Vescovo di Grosseto, e vittima delle azioni giudiziarie promosse dal locale circolo U.A.A.R.

Questa volta ai nostri atei, agnostici e razionalisti è andata male.

Mi è stato appena notificato, infatti, il decreto del Capo dello Stato emesso lo scorso 6 maggio 2011, con cui si è disposto il rigetto del ricorso straordinario presentato dal coordinatore del Circolo U.A.A.R. di Grosseto, nella sua qualità di genitore di un allievo frequentante una scuola elementare del capoluogo maremmano, contro la visita pastorale di S.E. mons. Agostinelli.

Nella sua motivazione il decreto del Capo dello Stato si rifà al parere n. 335/2009 emesso dalla Seconda Sezione del Consiglio di Stato nell'Adunanza del 21 aprile 2010. I giudici amministrativi hanno riconosciuto che la «questione obiettivamente delicata e complessa in linea generale, coinvolge profili che attengono alla libertà di culto e di coscienza e alla funzione di servizio pubblico degli istituti scolastici, statali e comunque integrati nella rete della scuola dell'obbligo». Hanno però ritenuto anche di poterla «agevolmente risolvere sulla base delle norme che disciplinano l'autonomia delle istituzioni scolastiche (art. 10 del d. lgs. n. 297/1994 – con particolare riguardo al disposto del comma 3, lett. e) – e art. 4 del D.P.R. n. 275/1999); nell'ambito di tale autonomia, che è didattica e culturale, gli organi collegiali [...] possono senz'altro organizzare, sulla base della programmazione delle attività didattiche e delle proposte dei singoli docenti, opportunamente discusse e approvate, anche incontri con le autorità religiose locali, rappresentative della comunità sociale e civica con cui la scuola pubblica è chiamata ad interagire». «Effettivamente la visita pastorale», continua il Consiglio di Stato «è avvenuta nelle ore di lezione; ma essa non si è svolta attraverso il compimento di atti di culto (eucarestia, be-



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Comunicato stampa

Nota del Centro di Ateneo di Bioetica dell'Università Cattolica sul suicidio medicalmente assistito.

Milano, 30 novembre 2011 - Il suicidio, medicalmente assistito, di Lucio Magri ha aperto, di fatto, un dibattito nel Paese. Mascherati sotto gli appelli al silenzio, alla pietas, al rispetto di una decisione personale, esponenti della cultura e della politica non hanno fatto mancare il loro giudizio avanzando una interpretazione politica di un gesto di disperazione umana che, per quanto possa essere compreso, non può essere né condiviso, né accettato. Il suicidio è sempre un fallimento: della politica, della cultura, della società, dell'assistenza, forse anche - ed è la cosa più dura da ammettere - dell'amicitia e degli affetti. E come un fallimento va trattato. Non come una battaglia di civiltà.

Il fatto che la vita di Magri si sia consumata in una "clinica della morte" in Svizzera pone in luce il radicale stravolgimento che subisce l'arte medica quando si presta ad avallare un inesistente diritto di morire: la morte non può mai essere considerata un bene da tutelare o da garantire e non può certo essere considerata un "farmaco" somministrabile da un medico, il cui compito si dovrebbe riassumere nella cura del malato.

Va deprecato il fatto che molti mass media abbiano collegato la scelta di Magri con la depressione, definita malattia inguaribile, dimenticando quanto in realtà si sta facendo per curare le persone che soffrono di questa grave condizione patologica che non merita certo di essere stigmatizzata come anticamera del suicidio.

In un periodo di crisi economica e sociale, di tutto abbiamo bisogno tranne che di un messaggio che radicalizzi l'estremo gesto della solitudine e della disperazione di un uomo come un modello da cui trarre insegnamenti politici.

Centro di Ateneo di Bioetica
Università Cattolica del Sacro Cuore
Via Nirone 15, 20123 Milano
Tel. 02.7234.2922
Fax 02.7234.2207
E-mail: centrodibioetica@unicatt.it
www.centrodibioetica.it

nedizione, eccetera), ma attraverso una testimonianza sui valori, religiosi e culturali, che sono alla radice della catechesi cattolica, visti in connessione con l'esperienza religiosa e sociale della comunità territoriale; analoga iniziativa potrebbe ben essere svolta con riferimento ai valori di altre confessioni religiose o di altri orientamenti spirituali, presenti nella comunità territoriale in cui agisce la scuola, a condizione che essi siano portatori di valori coerenti con i principi di tolleranza e rispetto delle libertà, individuali e collettive, garantite dalla nostra Carta Costituzionale democratica e dal nostro ordinamento giuridico positivo». Per i giudici di Palazzo Spada «i ricorrenti in sostanza non hanno dato la prova del carattere di culto della visita di cui trattasi, con riferimento sia alle sue modalità organizzative, sia al suo effettivo svolgimento».

«Del resto», continua il parere, «la visita pastorale è stata programmata e si è svolta in modo da evitare la partecipazione degli alunni e delle famiglie che comunque non intendevano aderire alla iniziativa, in modo da garantire il principio di imparzialità dell'azione amministrativa, come si legge nella nota della direzione didattica del 3° circolo di Grosseto n. 366/A38 in data 15 gennaio 2008, e come è stato disposto nella nota del dirigente scolastico del medesimo circolo n. 311/08 in data 24 gennaio 2008».

Un analogo fallimentare tentativo dell'U.A.A.R. contro il Vescovo di Grosseto, attraverso il ricorso al T.A.R. Toscana, si è miseramente concluso con un decreto di prevenzione depositato il 7 settembre 2010.

Qui finisce la questione legale. Mi si consenta, però, una considerazione di altro profilo sulla vicenda.

Appare davvero incomprensibile l'ostinato tentativo di esasperare, in un Paese già lacerato come il nostro, il confronto tra laici e cattolici. Sembra proprio che qualcuno goda nel fomentare un'inutile quanto dannosa contrapposizione, un anacronistico revival delle faide tra guelfi e ghibellini.

Ed è sintomatico che, negli ultimi tempi, siano proprio i cosiddetti "laici" ad alzare inspiegabilmente i toni. L'incresciosa vicenda della negata visita del Papa all'università di Roma evidentemente non ha insegnato nulla, se ancora oggi abbiamo dovuto assistere al ricorso alla magistratura da parte dell'Unione degli Atei e degli Agnostici razionalisti per impedire al Vescovo di Grosseto la visita alle scuole, nell'ambito del programma pastorale diocesano.

In nome della Ragione e della Tolleranza, è partita – e fortunatamente conclusa – una simile offensiva di cui, sinceramente, dubitavamo la necessità. C'è proprio bisogno, nel particolare momento storico che attraversa l'Italia, di brandire l'arma della ragione in modo così maldestro?

Fa specie, infatti, constatare che proprio chi si proclama, se pur ateo o agnostico, "razionalista", chi invoca la razionalità galileiana, non dimostri in realtà nessuna passione per quell'uso ampio e allargato della ragione da cui dipende originalmente tutta la nostra scienza e, più ancora, l'immediato futuro della nostra convivenza e civiltà.

Come ha evidenziato lo stesso discorso di Benedetto XVI, censurato nella "laica" università della Sapienza, se la ragione diventa sorda al grande messaggio che le viene dalla fede cristiana e dalla sua sapienza, inaridisce come un albero le cui radici non raggiungono più le acque che gli danno vita. Perde il coraggio per la verità e così non diventa più grande, ma più piccola. Applicato alla nostra cultura europea, ed italiana in particolare, ciò significa che se la ragione vuole solo autocostruirsi in base al cerchio delle proprie argomentazioni e a ciò che al momento la convince e – preoccupata della sua laicità – si distacca dalle radici delle quali vive, allora non diventa più ragionevole e più pura, ma si scompone e si frantuma.

Di fronte ad una ragione a-storica – ricordava sempre il Papa in quel celebre discorso – che cerca di autocostruirsi soltanto in una razionalità a-storica, la sapienza dell'umanità come tale – la sapienza delle grandi tradizioni religiose – è da valorizzare come realtà che non si può impunemente gettare nel cestino della storia delle idee.

In questo contesto e in un'ottica davvero "laica" va recuperato il senso della tradizione culturale religiosa che è incontestabilmente alla radice della nostra civiltà, del nostro comune sentire dello stesso uso adeguato della nostra ragione. E in questo contesto si inseriscono anche la figura e l'attività pastorale del Vescovo di Grosseto, così come quelle di tutti i vescovi di tutte le diocesi del mondo.

Ora, nessuno può osare mettere in dubbio il diritto di opinione critica che spetta a chiunque, ivi compreso gli atei e gli agnostici razionalisti. Sarebbe, però, buona cosa farlo civilmente o quantomeno senza usare gli armamentari arrugginiti di un anticlericalismo ottocentesco, ormai quasi folcloristico. Non serve l'accecamento ideologico di un laicismo positivista ottuso e battagliero. Né serve confrontarsi su temi così delicati in un'aula di giustizia, come hanno fatto i "razionalisti" grossetani.

Mi permetto sommamente di far presente ai membri dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, che è solo mediante un dialogo onesto ed un confronto sereno che si superano gli steccati del fanatismo e dell'intolleranza. Non attraverso temerari ricorsi al Capo dello Stato o ai Tribunali Amministrativi Regionali.

(da culturacattolica.it)

RECENSIONI LIBRARIE

"ABBA MARCELLO"



di V. Varagona
Ed. Paoline

Nel dicembre 2009 la città di Soddo, capoluogo etiope del Wolayta, dedica una sua strada a un uomo bianco. La notizia è un evento ancora più raro se si considera che

questo importante riconoscimento viene attribuito alla memoria, mentre Marcello Signoretto, ormai per tutti "Abba Marcello", continua da anni nel suo impegno missionario in una delle terre più complesse dell'Africa e del mondo. Nei giorni in cui veniva inaugurata la "Abba Marcello street", a Soddo si apriva anche la "Smiling children town", la "Città dei bambini sorridenti" voluta da Marcello per togliere i ragazzini dalla strada. "Si è avverato il sogno della mia vita" – dirà commosso a migliaia di amici che lo hanno sostenuto nell'impresa, una struttura che non ha eguali nel centr'Africa. Marcello è stato ragioniere nella sua Pesaro e dopo una vita di lavoro e sofferenze familiari, vissute comunque positivamente nella fede – è partito per il continente nero, dove è stato ordinato sacerdote dal Vescovo missionario Domenico Marinuzzi. Oggi è Vicario della Diocesi africana dove è impegnato, attualmente guidata dal Vescovo Rodrigo Mejia, presta servizio in diverse parrocchie, coordina progetti pastorali e di cooperazione internazionale e anche se non è più un ragazzino, non pensa affatto a smettere e ha tanti programmi per il futuro suo e della sua gente.

Il volume di Vincenzo Varagona *Abba Marcello, viaggio nel cuore dell'Africa missionaria* parte da questa bella storia per aprire una finestra sui tanti progetti di cooperazione internazionale legati al mondo delle missioni e sulle tante testimonianze di figure che – nel silenzio – introducono "gocce" cariche di amore in un oceano davanti al quale i più si arrendono. Così scopriamo Attilio e Marian, della Comunità Volontari per il Mondo, per tanti anni con i tre figli in Etiopia, e ancora Gianluca e Laura, della Perigeo; Maria, con Piero, nel ricordo di Gennaro, morto rientrando da uno di questi viaggi. Troviamo Enzo, che dedica alla moglie, anche lei scomparsa, il suo impegno per l'Africa e il grande mondo dell'artigianato, che realizza una Scuola dei Mestieri, attraverso la Confartigianato, inviando a rotazione in Etiopia meccanici, carrozzieri, falegnami e fabbri che formano i giovani del luogo. Scopriamo l'"Africachiamata", ong gestita da Italo e dalla sua "famiglia missionaria" e – infine – Michele, che fa del viaggio, in tutto il mondo, con particolare predilezione per l'Africa, un'esperienza di vita permanente. Il volume racconta queste figure, la loro vita, la "loro" Africa, nella convinzione che togliere un po' del silenzio che le avvolge può aiutare a rafforzare il circuito di solidarietà che anima il loro impegno. *Abba Marcello* è la sintesi di tre reportage, realizzati fra il 1995 e il 2009 e cerca di fornire una chiave di lettura dei cambiamenti che il continente nero ha potuto vedere in questi anni.

Per sempre nel cuore di Pennabilli

UN MONUMENTO AFFIDERÀ AI POSTERI IL RICORDO DEL 19 GIUGNO 2011

In occasione della visita di Sua Santità Papa Benedetto XVI alla Diocesi di San Marino-Montefeltro domenica 19 giugno 2011, le associazioni culturali pubblicano la cartella d'arte "La resurrezione" di Ugo Riva.

La litografia (riprodotta qui a fianco) è stata benedetta da Sua Santità e la tiratura è stata così ordinata: 150 esemplari in numeri arabi, 50 esemplari in numeri romani ed alcune prove di stampa e di colore.

Tutti gli esemplari sono stati firmati e numerati dall'autore.

Le lastre sono state donate al Museo diocesano.

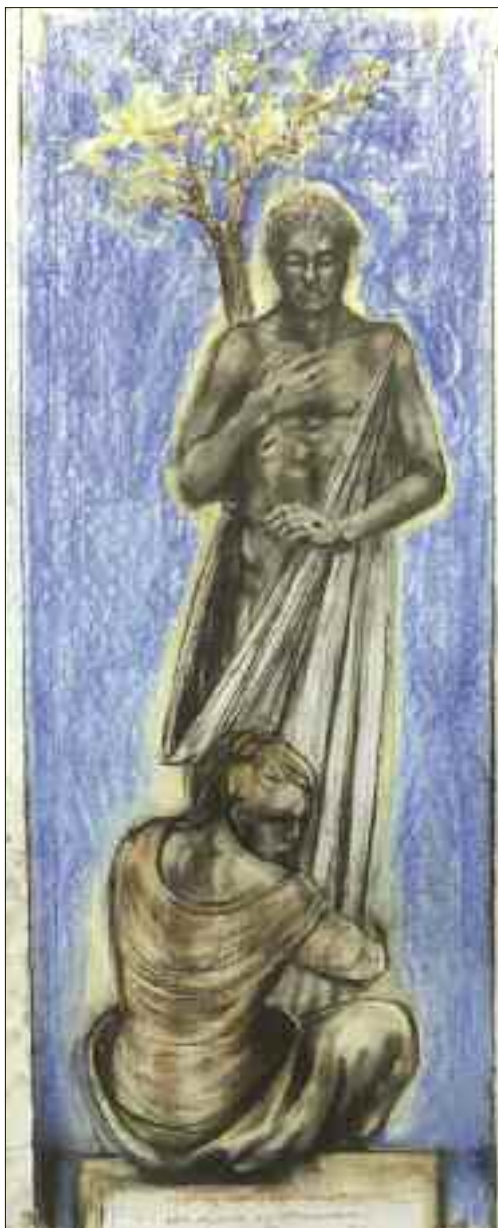
Con la sottoscrizione della cartella si vuole contribuire alla realizzazione dell'opera scultorea di Riva, che verrà posta sul sagrato del Santuario della Madonna delle Grazie di Pennabilli.

A Sua Eccellenza Mons. Luigi Negri, Vescovo di San Marino-Montefeltro, va la nostra gratitudine.

Informazioni e sottoscrizioni

Pro Loco Pennabilli
Piazza Garibaldi - tel. 0541.928659
www.pennabilliturismo.it

Museo diocesano del Montefeltro
"A. Bergamaschi"
Piazza Sant'Agostino - tel. 0541 913750
www.museo-diocesano-montefeltro.it.



UNA BRUTTA STORIA

Erika, Omar e l'informazione

Era il 21 febbraio 2001 quando Erika De Nardo, insieme al fidanzato Omar Favaro, uccise brutalmente a coltellate sua madre e il fratellino a Novi Ligure, in uno dei delitti più inspiegabili e tragici degli ultimi anni. Condannata a 16 anni per duplice omicidio aggravato, la ragazza ha scontato la sua pena dapprima nel carcere minorile Beccaria di Milano e poi in quello di Verziano, alle porte di Brescia. Dopo alcuni mesi nella comunità Exodus nel Bresciano, Erika adesso torna libera. Lo stesso era successo nei mesi scorsi a Omar, condannato a una pena inferiore (14 anni, di cui 9 trascorsi in carcere) e protagonista in tempi recenti di una massiccia presenza in televisione e sui giornali.

Nell'imminenza della sua libertà, la ragazza – oggi 27enne – ha sentito il bisogno di mandare una lettera aperta a Omar, accusandolo di speculare su sua madre e suo fratello in cerca di popolarità e invitandolo con decisione a smetterla. Nella sua invettiva, pubblicata in esclusiva su «QN Quotidiano Nazionale», scrive: "Per farti dei soldi ti sei fatto fotografare al cimitero da loro, hai reso un sacco di dichiarazioni false. Spero che tu abbia capito che devi vivere senza continuare a legarti alla mia famiglia. È ora che tu spenga i riflettori su di noi".

La richiesta della ragazza in sé è legittima e, quali che siano le ragioni che l'hanno spinto a farlo, è vero che Omar nelle recenti (e crescenti) apparizioni pubbliche non ha risparmiato dettagli drammatici ed emozionanti ripercorrendo la vicenda e tracciando il proprio autoritratto di giovane in cerca di una possibilità per ricominciare. [...]

Ove ve ne fosse stato bisogno, furono proprio Erika e Omar a cercare i media subito dopo aver compiuto il delitto per provare ad allontanare i sospetti degli inquirenti, affermando che a uccidere la madre Susanna e il fratellino Gianluca era stata una feroce banda di ladri di origine straniera.

Per un quotidiano la pubblicazione della lettera di Erika in esclusiva è certamente uno scoop, di quelli capaci di attirare la curiosità morbosa dei lettori facendo salire, almeno per un giorno, le vendite e assicurando alla testata anche una certa pubblicità trasversale grazie alla ripresa della notizia da parte degli altri media. Ma alle cronache sul delitto e sulle successive vicende dei protagonisti non aggiunge molto. Di fronte alla cronaca nera, la curiosità del pubblico scatta inevitabilmente. Il comune sentire rimane colpito e attonito di fronte all'assurdità del male e alle sue conseguenze, ma questo non è un buon motivo per alimentare una speculazione mediatica che non giova a nessuno: non al pubblico, non al corso della giustizia, non ai diretti interessati. E neppure, al di là di qualche picco di vendita o di ascolto, ai media che ne fanno oggetto di strumentalizzazione.

Marco Deriu (SIR)

I GIORNI DELL'AVVENTO

L'ATTESA

L'attesa oggi non va di moda, vorrei dire che non ci pensiamo minimamente. Vogliamo bruciare le tappe di un cammino che ognuno di noi deve percorrere secondo un progetto di Dio.

Abbiamo atteso la venuta del Santo Padre, l'abbiamo preparata, abbiamo gustato e vissuto la sua presenza che è venuto nella sua casa per solidificare la nostra fede, quella certezza che noi siamo "Popolo di Dio" incamminato verso una meta tra mille difficoltà e mille aiuti che ci vengono da Dio.

L'attesa non è qualche cosa a cui la gente pensa con grande simpatia.

Infatti la maggior parte della gente considera l'attesa una perdita di tempo...; forse perché la cultura nella quale viviamo fondamentalmente dice: "Su, dai! Fa' qualcosa! Dimostra che sei capace di agire! Non stare lì seduto ad aspettare!". Allora è sempre tempo d'Avvento, sempre tempo di abbreviare distanze, di vivere con attenzione. Sempre tempo di adottare strategie di risveglio della mente e del cuore, in modo da non arrendersi al preteso primato del male e della notte, in modo da non dissipare bellezza e non peccare mai contro la speranza.

Vivere con attenzione ma attenti a che cosa? Attenti alle persone, alle loro parole, ai loro silenzi, alle domande mute e alla ricchezza dei loro doni. Quanta ricchezza di doni sprecata attorno a noi, ricchezza di intelligenza, di sentimenti, di bontà, che noi distratti non sappiamo vedere.

Tutti conosciamo che cosa comporta una vita distratta: fare una cosa e pensare ad altro, incontrare qualcuno ed essere con la testa da tutt'altra parte, lasciare qualcuno e non ricordare neppure il colore dei suoi occhi, per non averlo guardato. Gestì senz'anima, parole senza cuore. Troviamo un tempo di silenzio e di raccoglimento, in cui ci sforziamo d'ascoltare la Parola che vuol venire a noi, e di sentire i passi che si avvicinano.

Eppure attendere è un atteggiamento enormemente radicale verso la vita. È avere fiducia che ci accadrà qualcosa che è molto al di là della nostra immaginazione. È abbandonare il controllo del nostro futuro e lasciare che sia Dio a determinare la nostra vita. È vivere con la convinzione che Dio ci plasma secondo l'amore di Dio e non secondo la nostra paura. La vita spirituale è una vita in cui noi aspettiamo, stiamo in attesa, attivamente presenti al momento, aspettando che cose nuove ci accadano, cose nuove che sono molto al di là della nostra stessa immaginazione o previsione. Questo, certamente, è un atteggiamento molto radicale verso la vita in un mondo preoccupato di controllare gli eventi dove l'uomo si atteggia a padrone e ripensandoci sopra si sente una umile creatura... Che Dio sia con voi ora e sempre.

A cura di Don Pino Iannuzzi